

LDXXXIV.

## TORNATA DI MARTEDÌ 24 MARZO 1908

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA

## I N D I C E.

**Commemorazione** del senatore Racioppi Pag. 20727

LACAVA ( <i>ministro</i> ) . . . . .	20728
MAZZIOTTI . . . . .	20727
PRESIDENTE . . . . .	20728

**Interrogazioni:**

Tassa di sosta sulle merci:

DARI ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	20729
MORPURGO . . . . .	20729

Privative:

COTTAFAVI ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	20729
ODORICO . . . . .	20730

Trasporto della salma di un caporal maggiore:

MONTAUTI . . . . .	20731
SEGATO ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	20730

Ribassi ferroviari per gl'impiegati:

DARI ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	20732
RIENZI . . . . .	20733

**Disegni di legge** (*Presentazione*):

Riscatto della ferrovia Mortara-Vigevano (BERTOLINI) . . . . .	20743
Riscatto della ferrovia Lecce-Francavilla (Id.) . . . . .	20743

**Osservazioni e proposte** sul processo verbale:

Provincia di Caserta:

AROLDI . . . . .	20726
MONTAGNA . . . . .	20727
PRESIDENTE . . . . .	20727
SANTAMARIA . . . . .	20726
VISOCCHI . . . . .	20725

Lavori parlamentari . . . . . 20757

**Proposte di legge** (*Svolgimento*):

Divisione del comune di Arizzano:

CUZZI . . . . .	20733
GIOLITTI ( <i>presidente del Consiglio</i> ) . . . . .	20734

Modificazioni alla legge elettorale politica:

GIOLITTI ( <i>presidente del Consiglio</i> ) . . . . .	20737
LUCCA . . . . .	20734

**Questione Nasi:**Effetti della sentenza dell'Alta Corte di giustizia (*Discussione della relazione della Giunta per le elezioni*): . . . . . Pag. 20738-43

APRILE . . . . .	20743
CAVAGNARI . . . . .	20747-58
GIOLITTI ( <i>presidente del Consiglio</i> ) . . . . .	20755
GRIPPO . . . . .	20748
PALA . . . . .	20738
PRESIDENTE . . . . .	20755-58
RICCIO ( <i>relatore</i> ) . . . . .	20752

**Relazioni** (*Presentazione*):

Bilancio delle poste e variazioni nel bilancio medesimo (AGUGLIA) . . . . . 20757

Costruzione e arredamento della sede della regia legazione in Addis-Abeba (GRIPPO) . . . . . 20758

Commissione d'inchiesta sui lavori del palazzo di giustizia in Roma (BERTOLINI) . . . . . 20743

Sospensione della seduta . . . . . 20757

**Votazione** nominale:

Proposta sospensiva Aprile sulle conclusioni della Giunta per le elezioni sulla sentenza dell'Alta Corte di giustizia (*Manca del numero legale*) . . . . . 20758

CIRMENI . . . . . 20758

PRESIDENTE . . . . . 20758

La seduta comincia alle 14.10.

PAVIA, *segretario*, legge il processo verbale della tornata di ieri.**Osservazioni sul processo verbale.**

VISOCCHI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISOCCHI. Non fui ieri presente alla seduta della Camera, ma dal resoconto stenografico rilevo che l'onorevole Aroldi, nello svolgere la sua interpellanza sulle condizioni della pubblica sicurezza in Terra di Lavoro, affermò che l'impunità dei colpevoli è dovuta all'inframmettenza di uomini politici.

D'altra parte l'onorevole Facta, nel rispondere all'interpellante, ebbe a scagionare i deputati della provincia di Caserta da qualsiasi responsabilità nei fatti dolorosi che in quella provincia sono avvenuti e che tutti abbiamo deplorato.

Ora, mentre ringrazio l'onorevole Facta delle parole profferite, tengo a protestare con ogni maggiore energia contro le affermazioni pronunziate qui dall'onorevole Aroldi, il quale ieri fece opera antipatriotica.

Se l'onorevole Aroldi ha accuse determinate e specifiche contro chiunque degli uomini di Terra di Lavoro che sono rivestiti di pubbliche cariche, abbia il coraggio civile di denunciarle tassativamente qui dentro; ma io protesto contro questo sistema di denigrazione in blocco, che non trova scusante alcuna, e non è degno degli uomini onesti.

La parte sana e retta, che è la maggioranza della provincia di Terra di Lavoro, ha tutto il diritto di insorgere contro questo sistema che diffama un'intera regione, che non è diversa dalle altre d'Italia, e che ha uomini che, per la loro integrità di carattere, per la loro rettitudine e per lo spirito di altruismo, sono alla pari dei migliori d'Italia.

Ho detto. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santamaria.

SANTAMARIA. Non basta una voce soltanto, per quanto autorevole, per portare la protesta di una nobilissima provincia contro le parole dette ieri alla Camera. Questo sistema di prendere certe anomalie di determinati uomini, per crearne quasi delle note caratteristiche di nobilissime provincie, francamente incomincia ad annoiare. Sarà pur vero che sono avvenuti fatti gravi e delittuosi...

*Una voce a sinistra.* Avvengono dappertutto.

SANTAMARIA. ...e che, del resto, avvengono dappertutto; ma i fatti notati dall'onorevole Aroldi avvengono in una parte della provincia di Terra di Lavoro, la quale, per condizioni locali, richiede maggior forza di pubblica sicurezza; ed è questa l'unica ragione che poteva spingere l'onorevole Aroldi a presentare la sua interpellanza. Ma, quando l'onorevole Aroldi parla delle condizioni della provincia di Terra di Lavoro, la quale non è seconda ad alcuna per onestà, e le cui doti morali sono uguali alle

sue bellezze naturali, io ho il diritto di protestare.

Onorevole Aroldi, io le posso dire, per conto del mio collegio, che evvi un risveglio morale di sane energie che fa bene sperare per la coscienza politica di Terra di Lavoro.

E debbo protestare ancora, onorevoli colleghi, per le frasi dette contro la magistratura di Santa Maria, la quale fa il suo dovere con abnegazione e non subisce inframmettenze politiche, come ne ha dato prova in recenti processi.

PRESIDENTE. Poteva presentare un'interpellanza alla sua volta.

SANTAMARIA. Riguardo poi agli uomini politici, io debbo dire che nella deputazione di Terra di Lavoro vi sono uomini che per onestà, per ferezza, per indipendenza di carattere non sono inferiori ad alcuno; vi sono uomini i quali, sdegnosi di qualsiasi protezione da qualunque parte venga, sanno avere ed hanno la visione e la coscienza dell'altissimo ufficio loro, e che, per verità, meritavano dall'onorevole Aroldi e da tutta la Camera rispetto anche per la deputazione alla quale appartengono.

Vi saranno (ed ho finito, signor Presidente) vi saranno dei fatti locali.

Questi fatti richiegono maggior forza di pubblica sicurezza, maggior oculatezza, richiegono magari che il prefetto faccia più il prefetto e meno l'agente elettorale. Ma la provincia resta quello che è, bella, bellissima, operosa, onesta, degna della simpatia e dell'ammirazione di tutti.

AROLDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

AROLDI. Per fatto personale. È troppo evidente.

PRESIDENTE. Parli.

AROLDI. Io, dico la verità, sono in parte rimasto sorpreso di questo attacco di proteste contro il discorso che feci ieri con la massima obiettività; perchè se coloro i quali hanno oggi protestato, e verso i quali in ispecial modo io debbo ammettere la mia deferenza personale, avessero letto molto attentamente fra le righe, ed anche nelle parole stesse del mio discorso, avrebbero veduto che io a loro non potevo alludere, e che il mio discorso assai obiettivo aveva un carattere che alle loro persone non si riferiva. Difatti (mi è molto facile anche dimostrarlo) io ho accennato ad inframmettenze politiche: se essi di queste inframmettenze politiche non sono responsabili, na-

turalmente essi non avevano ragione di lagnarsi... (*Interruzione del deputato Calissano*).

È evidente questo che dico.

Ha detto adesso, interrompendo, l'onorevole Calissano, che io li presi in blocco.

Ma non è vero, perchè ieri dissi che vi sono deputati onesti (in quella provincia, s'intende) i quali non vogliono portare alla Camera certe questioni, e ne dissi anche la ragione. Ma dissi che vi sono di quelli i quali non le vogliono portare, perchè certe questioni a loro non torna conto di portarle alla Camera. Ora finisco e dico esplicitamente tanto all'onorevole Visocchi come all'onorevole Santamaria che non intesi menomamente di alludere a loro... (*Interruzioni*).

MONTAGNA. Chiedo di parlare.

AROLDI. E non intesi nemmeno di vulnerare la provincia di Caserta, cioè la provincia appunto alla quale alludevo nella mia interpellanza. Perchè, se c'è alla Camera uno che ami le provincie meridionali, sono io, perchè ho fatto là della propaganda, ne farò in seguito, e dirò anche tutti i risultati dell'inchiesta che vado facendo.

PRESIDENTE. Ma questi spiacevoli incidenti non avverrebbero se qui nessuno si arrogasse l'ufficio di Catone. (*Bravo!*)

Onorevole Montagna, anche lei?

MONTAGNA. Onorevole Presidente, ella comprenderà che, essendo anch'io deputato di quella provincia, non posso tacere, quando l'onorevole Aroldi, rispondendo ai due colleghi Santamaria e Visocchi che hanno replicato ai suoi attacchi contro non so quali inframmettenze politiche in Terra di Lavoro, dice: io certamente non ho voluto fare nessuna allusione nè a lei, accennando all'uno, nè a lei, accennando all'altro.

Io sono un po' vecchio ormai di questa Assemblea, e sono assai dolente di vedere instaurati sistemi di questo genere, e di dovere intervenire in un caso simile che deploro sinceramente.

Ma l'onorevole Aroldi mi mette in condizione di pregarlo di spiegarsi un poco meglio; perchè, quando egli accenna ad inframmettenze politiche, ha il dovere di dire quali sono queste inframmettenze e di quali deputati.

In caso contrario ella, onorevole Aroldi, non fa cosa completamente corretta. Ecco la ragione, per cui ho sentito il dovere di parlare.

Sono rimasto ammirato di quanto hanno fatto i colleghi Visocchi e Santamaria, rivendicando la rispettabilità politica e morale di Terra di Lavoro, e credevo che l'onorevole Aroldi avrebbe risposto, come il caso meritava; ma egli invece mi ha messo in condizioni di dovere intervenire, come sono intervenuto.

AROLDI. Chiedo di parlare per fatto personale.

Onorevoli colleghi...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Aroldi, io non le ho dato facoltà di parlare! Non si può continuare in questo sistema! Ieri il sottosegretario di Stato rispose ben chiaramente, escludendo le asserite indebite inframmettenze. E mi pare che basti!

L'incidente è esaurito.

Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvato il processo verbale.

(*È approvato*).

Guardino tutti in casa propria sempre, anzichè nell'altrui, e sarà meglio! (*Approvazioni*).

AROLDI. Ma la Camera è la casa della nazione!

### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Castiglioni, di giorni 5; Da Como, di 5; Falletti, di 8; Bracci, di 3; Cicarelli, di 5; per motivi di salute, gli onorevoli: Bottacchi, di 15; Roberto Galli, di 8; e per ufficio pubblico, l'onorevole Emilio Maraini, di 10.

(*Sono conceduti*).

### Petizione.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto di una petizione.

PAVIA, segretario, legge:

6905. I signori D'Angiuro Antonio, Giuseppe Porcelli e Luigi Cattena, veterani delle patrie battaglie, fanno voti che abbia sollecita e completa applicazione la legge del 1904 che concedeva un tenue sussidio ai reduci dalle battaglie dell'indipendenza.

Per la morte del senatore Giacomo Racioppi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazziotti.

MAZZIOTTI. Sabato scorso moriva, in Roma, serenamente, come aveva sempre

vissuto, il senatore Giacomo Racioppi. In omaggio alla grande modestia dell'uomo, che fu sdegnoso di ogni pompa e di ogni apparato, nemico di ogni vanità, ed in omaggio anche al desiderio, che egli espresse con una nobilissima lettera al Presidente del Senato, io mi astengo dal fare qualsiasi commemorazione del patriotta, del funzionario onesto ed integro, del valoroso scrittore.

Mi limito semplicemente a pregare la Camera di voler esprimere alla famiglia dell'estinto ed alla sua città nativa, Moliterno in provincia di Basilicata, le condoglianze della Camera.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Anche io intendo di rispettare la volontà di Giacomo Racioppi, e perciò mi limito a segnalare alla Camera soltanto alcuni punti della sua vita, che certamente sono molto interessanti, e che mostrano quanto egli fosse modesto nella vita sua, così elevata e distinta.

Giacomo Racioppi appartenne alla schiera di quei superstiti del 1848-49, che, sfidando l'esilio, il carcere e la morte, tanto contribuirono al risorgimento della patria. Egli per cinque anni fu detenuto nel carcere di Santa Maria Apparente in Napoli, e, uscito dal carcere, tornò a domicilio forzoso nella sua città nativa, Moliterno, paese della Basilicata, che ha dato all'Italia molti patrioti, tra i quali nomino a cagion d'onore Francesco Lovito e Petruccelli della Gattina.

Tornato in patria sua, egli cercò di trovare alimento alla sua vita negli studi, e, specialmente, negli studi giuridici, storici ed economici, e vi continuò quel lavoro che poi ci portò alla rivoluzione del 1860. Prese parte in quell'epoca alla prodittatura di Basilicata, e fu uno di coloro che più si distinsero in quel tempo. Vi rimase poi come vicegovernatore, quindi come governatore, e sotto la sua amministrazione avvenne il plebiscito che colà si fece.

Fu eletto deputato nell'ottava legislatura, in due collegi della Basilicata, Chiaromonte e Tricarico, ma poichè egli era impiegato dello Stato, la sua elezione fu annullata.

Economista generale al Ministero d'agricoltura, industria e commercio, direttore generale del Banco di Napoli, portò in questi due uffici la sua grande rettitudine ed il suo acume giuridico; consigliere di Stato

continuò le sue tradizioni, poi fu elevato alla dignità di senatore, e nel Senato fu dei più assidui e stimati.

Egli cominciò a perdere le sue forze e la sua vitalità per la morte di un suo figliuolo, distintissimo professore di diritto costituzionale nell'Università di Cagliari. Da quel tempo Giacomo Racioppi cominciò a declinare nella sua vita e nella sua attività; la perdita del figliuolo fu per lui il maggior dolore che potesse colpirlo.

Scrittore forbito, dobbiamo a lui la storia dei moti di Basilicata, e la storia di tutta la Basilicata, oltre a molte opere economiche e storiche.

E, infine, o signori, mi sia lecito di ricordare che egli pochi giorni prima di morire tradusse il *Canto della campana* di Schiller, dove si rivede ancora tutto il suo ardore giovanile ed il suo valore letterario.

La Basilicata perde in lui uno dei più illustri suoi figli, ed io, che sono di quella regione, ne deploro profondamente la perdita. Sia di esempio ai giovani lucani.

Mi associo alla proposta dell'amico onorevole Mazziotti affinché la Camera esprima le sue condoglianze alla famiglia ed al paese nativo. (*Benel Bravo!*)

PRESIDENTE. Mi associo, in nome della Camera intiera, alle affettuose parole rivolte dagli onorevoli Mazziotti e Lacava alla memoria del defunto senatore Racioppi, le cui alte benemerenzze verso il paese furono sempre accompagnate dalla più grande modestia civile. (*Approvazioni*).

Non essendovi osservazioni in contrario, saranno mandate le condoglianze della Camera così alla famiglia Racioppi come al paese natale del compianto senatore.

### Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Compans ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia « per sapere quali provvedimenti intendano adottare d'urgenza per tutelare efficacemente l'infanzia torturata da inumani genitori ».

L'onorevole Compans, che pure era qui poco fa, non è ora presente; si intende quindi che abbia ritirato la sua interrogazione.

Non essendo presenti gli onorevoli inter-



roganti, si intendono ritirate anche le seguenti interrogazioni:

Chimienti, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere a qual punto si trovano gli studi per procedere all'esecuzione delle opere marittime da eseguirsi nel porto di Brindisi in base agli stanziamenti delle leggi 13 marzo 1904 e 14 luglio 1907 »;

Guerritore, al ministro delle poste e dei telegrafi, « per sapere la causa che ha fatto restare per due anni senza titolare l'ufficio postale e telegrafico di Nocera Superiore; e fino a quando questo stato anormale deve perdurare ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere alla seguente interrogazione dell'onorevole orpurgo, al ministro dei lavori pubblici, « se, in seguito alla applicazione della legge sul riposo della domenica, intenda di concedere l'esonero dalla tassa di sosta, per quel giorno, almeno nelle dodici stazioni ferroviarie in cui permane il termine ristretto di 16 ore per il ritiro delle merci, sospendendo l'applicazione del comma 0 dell'articolo 117 per quelle in arrivo nel sabato ».

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole interrogante non potrà disconoscere che la questione da lui proposta è veramente complessa.

L'Amministrazione ferroviaria non è, è vero, compresa negli effetti dell'applicazione della legge sul riposo festivo; malgrado ciò l'Amministrazione ferroviaria attenderà la pubblicazione del regolamento, che deve procedere dal Ministero di agricoltura, industria e commercio per conciliare il rispetto dovuto a questa legge, gli effetti cioè del riposo domenicale nel carico e scarico delle merci nelle stazioni, con l'esazione dei diritti di sosta che derivano dalle tariffe all'Amministrazione medesima.

Sono stati disposti degli studi appositi, intesi a raggiungere un fine di equità, un temperamento che possa rispondere alla conciliazione dei due opposti diritti.

Appena questi studi saranno compiuti, potrà essere proposto quel provvedimento che meglio risponda alle esigenze di equità che formano la base dell'interrogazione dell'onorevole Morpurgo.

PRESIDENTE. L'onorevole Morpurgo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MORPURGO. L'onorevole sottosegretario di Stato, nel rispondere cortesemente (come fa sempre) alla mia interrogazione, ha avvertito che si tratta di un argomento

complesso (ed io riconosco che egli ha ragione), ma non ha disconosciuto che invoco un provvedimento di vera equità, quando chiedo che tutte le stazioni del Regno siano poste in eguali condizioni, e che siano esonerate dalla tassa di sosta, per le domeniche, le merci di quelle stazioni dove per condizioni di fatto si è dovuto ridurre permanentemente il termine dalle 24 alle 16 ore.

Ora questa condizione di fatto non è in nessun modo imputabile agli industriali. Non dico neanche che costituisca una colpa per parte dell'Amministrazione ferroviaria; ma è certo che, se l'angustia dei magazzini, la ristrettezza delle stazioni e via dicendo, non obbligassero a ridurre il termine dalle 24 alle 16 ore, queste dodici stazioni alle quali alludo non avrebbero maggior ragione di chiedere l'esenzione dalla tassa di sosta per un giorno, di quello che avrebbero tutte le altre stazioni del Regno. Ora, poichè l'onorevole sottosegretario di Stato ha riconosciuto in massima l'equità della mia domanda, ed ha riconosciuto la diversità di trattamento che è fatta a queste stazioni in confronto alle altre, per colpa non certamente degli industriali, io posso senz'altro dichiararmi soddisfatto perchè devo credere, e credo, che l'Amministrazione abbia tutta l'intenzione di provvedere nel senso da me desiderato.

Quindi non mi rimane che raccomandarmi, affinché questo provvedimento, che io reputo promesso, abbia la sua esecuzione nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Odorico, al ministro delle finanze, « se non creda conveniente di rendere più comunemente e più facilmente conosciuti i prodotti delle privative mediante una razionale pubblicità, specialmente nei locali delle rivendite ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

COTTAFI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Io convengo con l'onorevole collega Odorico, che è conveniente di rendere il più che sia possibile noti i prodotti delle privative mediante una razionale pubblicità.

Debbo in proposito anzi dichiarare che precisamente a questo scopo lo stanziamento, stabilito nel bilancio del corrente esercizio per lire 20 mila, venne elevato pel prossimo esercizio finanziario a lire 30 mila, siccome

al bilancio presentato che attende l'approvazione della Camera.

Non saprei immaginare un modo per far conoscere i prodotti delle privative migliore di quello della pubblicità mediante inserzioni nei giornali e mediante monografie le quali facciano conoscere appunto i prodotti stessi.

Ora, relativamente ai tabacchi, che è il ramo più importante delle privative, quello che dà maggior reddito, e che anzi è, secondo gli intendimenti del Ministero delle finanze, destinato ad integrare anche l'agricoltura nazionale, posso dichiarare all'onorevole Odorico (e me ne possono far fede anche parecchi colleghi della Camera), che quante volte sono state richieste al Ministero delle finanze e pubblicazioni e monografie e scritti in argomento, l'Amministrazione delle privative li ha sempre concessi con notevole larghezza e con l'intento di dare ad essi la maggior diffusione.

Per quanto riguarda i giornali, io debbo dichiarare che l'Amministrazione delle finanze ha trovato nella stampa italiana la più simpatica collaborazione tutte le volte che essa ha creduto di far appello alla medesima per far conoscere i prodotti nostri.

La stampa dunque, a questo riguardo, corrisponde con il maggiore lodevole interessamento e patriottismo. Certo è che anche l'Amministrazione non crede mezzo sufficiente per far conoscere i suoi prodotti di privativa quello di cartelli da affiggersi nei negozi di rivendita, e ricorrerà a tutti quei mezzi di pubblicità che sono compatibili colla serietà e dignità dell'Amministrazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Odorico ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**ODORICO.** L'onorevole sottosegretario di Stato mi ha prevenuto, esponendo egli stesso le ragioni per cui sono consigliabili i provvedimenti da me suggeriti, dicendo appunto che si tratta di provvedimenti già in corso di esecuzione.

Quindi non posso che dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, e ringraziarlo della cortese adesione fatta in precedenza, rilevando dalle sue parole l'intenzione di interpretare appunto queste proposte in un modo largo ed esauriente.

Credo soltanto di dichiararmi non completamente d'accordo col suo modo di vedere in rapporto agli affissi e cartelli che si dovrebbero esporre nelle rivendite, nelle tabaccherie stesse.

Credo che sarebbe utile non solo, ma anche doveroso, che nelle tabaccherie fosse esposta una tabella a colori, riprodotte i prodotti col loro nome e prezzo, specialmente nelle regioni di confine, e ciò a vantaggio anche degli stranieri; perchè molti stranieri, quando vengono in Italia, specialmente se non conoscono la nostra lingua, si trovano alle volte in condizioni imbarazzanti, in uno stato d'animo di disgusto, perchè sono obbligati a fumare i toscani o i sigari alla paglia, che non sono di loro gusto.

E non avendo un mezzo facile per poter vedere che cosa il nostro monopolio può loro dare, sono obbligati ad accettare quello che viene loro offerto, o vedono sul banco: mentre se vi fosse un cartello colle relative figure e coi prezzi e coi nomi, ciò faciliterebbe enormemente e d'altra parte sarebbe un provvedimento molto semplice.

**COTTAFVI,** *sottosegretario di Stato per le finanze.* Sta benissimo.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Montauti, al ministro della guerra, « per sapere se intenda conforme le richieste della famiglia e del comune di Viareggio far trasportare a spese dell'erario, da Castrovillari a Viareggio, la salma del caporal maggiore del 59<sup>a</sup> reggimento fanteria, Lucchesi Amerigo, ucciso in servizio nel coraggioso adempimento del suo dovere ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

**SEGATO,** *sottosegretario di Stato per la guerra.* L'interrogazione dell'onorevole Montauti si riferisce a un triste fatto avvenuto l'anno scorso a Castrovillari, triste fatto che trova solo conforto nell'aver dato occasione a giovani soldati di dimostrare, anche in questa occasione, quanto alto sia in essi il sentimento del dovere.

Un soldato — certo Gesù — con cattivi precedenti, un individuo impulsivo, vendicativo, essendo stato punito per una mancanza commessa (era stato assente illegalmente parte della notte) entra in quartiere, si arma d'un fucile, lo carica e vuole vendicarsi contro l'ufficiale che l'aveva punito: si apposta in un cortile. Questo naturalmente di notte desta certo panico nei soldati coricati. Ma un ufficiale che nomino qui a titolo di elogio, il tenente d'Agostino, prende un fucile e vuole affrontare il forsennato. Gli si associano subito volenterosi due soldati, tra cui il caporal maggiore Lucchesi, che io ho conosciuto.

Si appostano nel cortile: il soldato Gesù tira alcune fucilate, che non tutte vanno a vuoto: una, disgraziatamente, colpisce il Lucchesi e gli spezza una gamba.

Si sperava che si trattasse di una semplice ferita; ma la ferita, purtroppo, è stata fatale. Questo il fatto, questa la nobilissima condotta del Lucchesi, senza dubbio meritevole di quel segno al valore che io spero verrà concesso almeno alla memoria di lui, quale conforto per la sua famiglia.

Ma l'onorevole Montauti chiede che la salma del bravo soldato venga trasportata a spese dello Stato da Castrovillari a Viareggio. Vorrei potergli dire che ben volentieri questa salma verrà trasportata, vorrei poterglielo dire perchè ne sento il desiderio nell'animo, tanto più che ho avuto l'onore di comandare la brigata a cui appartenne il Lucchesi, ed ho conosciuto questo bel soldato, questo bravo caporal maggiore. Ma, purtroppo, non sempre si può rispondere come detta il cuore. Purtroppo non abbiamo in bilancio una somma assegnata per questi scopi.

Abbiamo, sì, le casuali; ma queste sono destinate a sopperire ai bisogni impellenti di chi vive, e lo impiegare per altri scopi, siano pure, come questo, nobilissimi, non sarebbe regolare. Io quindi non posso darle per ora, onorevole Montauti, una risposta che sodisfi completamente il desiderio suo e dei concittadini del caporale Lucchesi, perchè, ripeto, non abbiamo mezzi a ciò destinati. Posso però assicurare che il Ministero della guerra sarà ben lieto di concorrere a tutte quelle dimostrazioni che potranno conferire a provare il pregio in cui è tenuta la memoria del Lucchesi, e a dar conforto alla famiglia di lui.

PRESIDENTE. L'onorevole Montauti ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MONTAUTI. Comprenderà l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra, comprenderà facilmente la Camera, come io non possa assolutamente dirmi sodisfatto (*Oh! oh!*) della risposta data alla mia interrogazione. Che se io mi associo, con cuore commosso, alle nobili, alle belle elevate parole pronunziate dall'onorevole sottosegretario di Stato, in memoria del caro estinto, che io pure conoscevo e di cui dovrò parlare, appunto per questa ragione, me lo consenta l'onorevole sottosegretario di Stato, non posso trovare giustificato il rifiuto ad una domanda, l'accoglimento della quale, per le speciali sue condizioni

di fatto, rappresenterebbe, per me, un preciso, un assoluto morale dovere della amministrazione della guerra.

La Camera ha sentito i fatti.

Nella notte fra il 2 e il 3 febbraio nella caserma «la Pace», del distaccamento militare di Castrovillari un soldato forsennato, mettendosi in aperta rivolta, tentava di uccidere un suo superiore.

All'improvviso, sinistro echeggiare dei colpi, di cui quel novello Misdea faceva risonar l'eco delle camerate tutte, fra la confusione, fra l'incertezza del primo momento, fra il pánico dei più, come ha detto il sottosegretario di Stato, con altri animosi, un valoroso, il caporal maggiore Lucchesi Amerigo, di poverissima famiglia di Viareggio, si slanciava per disarmare il ribelle fucilatore; ma pur cooperando al fine nobilissimo, rimaneva colpito da un colpo fratricida.

A nulla valsero le molte cure amorose prodigategli: il 16 febbraio, dopo tredici giorni di lunghe e penose sofferenze, il Lucchesi cessava di vivere.

Larghe, meritate onoranze furono rese al prode soldato dal comandante del distaccamento, dalla potestà comunale di Castrovillari e dalla popolazione tutta; e la famiglia, atterrita dalla ferale notizia, e Viareggio, che, pur lacrimando, è fiera e superba di aver dato i natali a questa modesta ma valorosa vittima del dovere, (*Bene! Bravo!*) ne richiesero e ne richiedono ancora i resti mortali, per comporli in patria, nel cimitero pubblico in tomba speciale e distinta, che la civica magistratura Viareggina ha loro già decretato.

Questi, onorevoli colleghi, i fatti nella loro semplice, ma pur tragica espressione, quelle le risposte che avete udito venire dal banco del Governo.

Io non so, me lo consenta l'onorevole sottosegretario di Stato, se il sentimento di profondo stupore da cui è stato pervaso l'animo mio, quando ho ricevuto giorni fa la lettera del sottosegretario di Stato, dove, senza una parola per quel povero soldato, di cui si parlava come se fosse morto di tifo, mi si diceva di non potersi accordare il richiesto trasporto della salma perchè « in base alle disposizioni vigenti non sono consentiti nelle ferrovie trasporti gratuiti, nè il Ministero ha nel proprio bilancio i fondi per sostenere tali spese », non so, dico, se questo sentimento di stupore sia stato sorpassato e vinto dalle odierne di-

chiarazioni del rappresentante il dicastero della guerra.

Questo io so solamente: che di fronte ad un caso così speciale, non può soddisfare il sentirsi rispondere con prescrizioni di regolamento, con mancanza di imposizioni di articoli in bilancio o di insufficienza di fondi.

Se vi era un caso, se vi era un fatto in cui si doveva procedere per impulso e per sentimento, era appunto questo; in cui si è di fronte ad una giovane vita spezzata in così tragica circostanza, di fronte ad un atto di vero sentimento di altruismo, di abnegazione, di sentito dovere

Onorevole Presidente, la prego, mi lasci continuare...

PRESIDENTE. Ma io non le dico nulla! Continui a parlare finchè vuole; però farebbe meglio a presentare una proposta di legge.

Voci. Sì, sì, presenti una leggina!

MONTAUTI. Onorevole sottosegretario di Stato, i bilanci, il regolamento, sono tutte cose che vanno benissimo in casi normali, ma il vostro ufficio non è un ufficio di azione automatica, passiva; è alto, nobilissimo ufficio di discrezione, di discernimento, di intelligente integrazione fattiva. Nessun ufficio di governo, di fronte a casi eccezionali, può rinchiudersi, può inquadarsi in strette formule schematiche; ma il vostro meno di tutti; il vostro ufficio, cui spetta la cura gelosissima, la missione, più che la funzione, di tenere alti i fattori morali, coi quali solamente si rinsalda, si rafforza, si rende più vivo e forte, sempre, ovunque, e a qualunque costo, lo spirito di sacrificio, lo spirito di abnegazione, il sentimento della religione del dovere. (*Bene! Bravo!*)

Non avete pensato, onorevole sottosegretario di Stato, quale fremito sarebbe corso in tutti i cuori dei nostri giovani soldati nel sapere, nel vedere che l'atto del valorosissimo loro compagno era tanto altamente apprezzato fino a mandarne la salma al paese natio?

Quindi la prego, onorevole sottosegretario di Stato, di cercare fra le pieghe del suo bilancio, di cercare quelle poche decine di lire (giacchè debbo dire alla Camera che la spesa non arriverà a ottanta o cento lire), quelle poche lire, dico, che sono necessarie per il trasporto della salma.

Voci. Le sottoscriviamo noi.

MONTAUTI. La prego, onorevole sot-

tosegretario di Stato, le cerchi con cura amorosa e le troverà.

Se non le trovasse, si rivolga al suo collega dell'interno, il cui bilancio offre pieghe più larghe, si rivolga all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, ma acconsenta alla richiesta di quella desolata famiglia, alla richiesta dell'Amministrazione comunale di Viareggio.

Io son certo che ella vorrà farlo, ma finchè ciò non sarà un fatto compiuto, non posso dichiararmi soddisfatto, riserbandomi di tornare, occorrendo, sull'argomento, trasformando in interpellanza la mia interrogazione.

E chiudo il mio dire, mandando anch'io un caldo e commosso saluto di ammirazione e di rimpianto alla cara memoria del già caporal maggiore Lucchesi Amerigo, il cui valore, dimostrato in così speciali circostanze di fatto, costituisce tale atto di abnegazione e di sacrificio, che verrà ricordato ed ammirato sempre e da tutti, finchè sarà alto e vibrante il sentimento della religione del dovere, finchè l'anima umana avrà fremiti di commozione e di riconoscenza. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Rienzi, al ministro dei lavori pubblici, «sulla opportunità di mantenere inalterato il trattamento concesso dalle leggi agli impiegati dello Stato di fronte alle tariffe ferroviarie, commisurando alla tariffa vigente la riduzione loro accordata».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Da qualche tempo giungono al Ministero comunicazioni e proposte degli impiegati dello Stato e loro famiglie, tutte intese ad ottenere un maggior ribasso ferroviario. Non possiamo non riconoscere le anomalie alle quali ha dato luogo la recente tariffa differenziale adottata il 1° novembre 1906, in confronto della tariffa vigente per gli impiegati dello Stato che risale al 1901.

Queste anomalie portano alla convenienza di studiare una nuova tariffa ridotta, la quale, in qualche modo, aumenti i ribassi con l'aumentare della distanza, perchè è proprio nelle massime distanze che l'anomalia si manifesta. Comprende peraltro l'onorevole Rienzi che un provvedimento di tale importanza economica e finanziaria non può prendersi se non dopo avere interpellato il Consiglio generale del traffico.

L'onorevole Rienzi sa che l'ultima legge del 1907 ricostituiva su nuove basi questo Consiglio, introducendovi elementi nuovi e dando rappresentanza anche alla stampa periodica, al personale ferroviario e via via. Orbene, sono appunto in corso le elezioni di questi nuovi rappresentanti per completare il Consiglio generale.

Quando sarà completato e si sarà pronunziato su tale oggetto, reputo che non si tarderà molto a proporre alla Camera una nuova tariffa ridotta. Non è possibile ora entrare in particolari, dire i confini e l'estensione della nuova tariffa; ma, nei limiti di equità e discrezione da me segnalati, la cosa merita l'attenzione del Governo, e, credo anche, della Camera.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Rienzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**RIENZI.** Mi dichiaro soddisfatto delle assicurazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato. Desidero però fare una raccomandazione.

Per la stessa legge del 12 luglio 1907, ricordata dall'onorevole sottosegretario di Stato, e per il regolamento di essa, la Commissione del traffico doveva essere composta entro due mesi, cioè entro il 12 settembre. Invece siamo alla fine di marzo e la Commissione non esiste ancora.

**DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Ne ho detto i motivi. Non dipende da noi.

**RIENZI.** Ad ogni modo rivolgo la preghiera, di fare sì che questa Commissione del traffico possa funzionare al più presto e si possa occupare di questa questione, che interessa tanta parte degli impiegati dello Stato.

**PRESIDENTE.** Sono così esauriti i quaranta minuti assegnati alle interrogazioni.

#### Svolgimento di proposte di legge.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Cuzzi per la divisione in due del comune di Arizzano.

Si dia lettura della proposta di legge.

**PAVIA, segretario, legge.** (Vedi Tornata del 7 marzo 1908).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cuzzi ha facoltà di parlare per svolgere la sua proposta di legge.

**CUZZI.** Il comune di Arizzano, posto sulla sponda destra del Lago Maggiore, si compone di nove diverse borgate le quali

anticamente formavano due distinti comuni, il primo comprendente le quattro frazioni poste nella parte superiore, con Arizzano che ha dato il nome al comune stesso, il secondo formato dalle altre cinque borgate della parte inferiore. I due comuni furono riuniti in uno solo nel 1730; ma si mantennero separati per parrocchie, inquantochè le quattro frazioni della parte superiore furono e sono tuttodì aggregate alla parrocchia vicina di San Martino del comune di Vignone; mentre le altre frazioni appartengono alle parrocchie dei comuni immediatamente confinanti.

Fosse per effetto di questa separazione dei servizi del culto o anche per differenza di bisogni, di abitudini e di interessi, i rapporti tra gli abitanti della parte superiore e quelli della parte bassa del comune di Arizzano non furono mai cordiali; ma essi si fecero più tesi e divennero decisamente ostili dopo alcuni fatti recenti.

Avendo il comune chiesto ed ottenuto il riparto dei consiglieri, alla parte superiore furono assegnati sette consiglieri ed a quella inferiore otto. Questi ultimi, valendosi della maggioranza che avevano nel Consiglio, ottennero alcuni anni sono di trasportare la sede ed il capoluogo del comune in Antoliva, che è una delle frazioni della parte bassa.

Più tardi ottennero anche di trasferire in questa frazione l'ufficio postale e telegrafico che era stato impiantato nella parte superiore per l'elargizione di uno di quegli abitanti. Finalmente essendo venuto a scadere per compiuto quadriennio il presidente della Congregazione di carità, che apparteneva alla parte alta, i consiglieri della parte inferiore elessero a quel posto uno dei loro. E questa nomina ha irritato maggiormente gli abitanti della parte superiore in quanto che il patrimonio della Congregazione di carità è completamente formato da beni lasciati da un benefattore della loro parte, ed anche perchè anche il sindaco è un consigliere della parte stessa.

L'agitazione suscitata da questa nomina raggiunse tali proporzioni allarmanti da rendere necessario per due volte l'intervento della autorità del luogo e della forza pubblica, onde il nuovo presidente potesse essere insediato nel suo ufficio.

In siffatte condizioni, le quali non lasciano sperare che abbiano mai a poter modificarsi o migliorarsi, la stessa rappresentanza comunale ha riconosciuto non es-

servi altro rimedio che quello di ritornare alla condizione antica, alla ricostituzione cioè di due comuni distinti.

E il Consiglio comunale, nella seduta del 27 gennaio ultimo scorso, ad unanimità deliberava di domandare al Governo la costituzione in due comuni autonomi della parte alta e della parte bassa del paese.

A questo scopo mira la proposta di legge che ho avuto l'onore di presentare, e che spero sarà dal Governo e dalla Commissione presa in considerazione.

**PRESIDENTE.** Il Governo consente che sia presa in considerazione questa proposta di legge?

**GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Consentito pienamente che sia presa in considerazione la proposta di legge svolta testè dall'onorevole Cuzzi.

**PRESIDENTE.** Coloro che approvano che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Cuzzi, vogliono alzarsi.

*(È presa in considerazione).*

L'ordine del giorno reca ora lo svolgimento di una proposta di legge dell'onorevole Lucca, per modificazioni alla legge elettorale politica.

Se ne dia lettura.

**PAVIA, segretario, legge.** (Vedi Tornata del 21 marzo 1908).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lucca ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

**LUCCA.** Poichè molto cortesemente vi apprestate ad ascoltarmi, consentite che premetta una dichiarazione molto chiara. Se, come avviene quasi sempre, la presa in considerazione di una proposta di legge dovesse significare soltanto un semplice per quanto cortese atto di formalismo parlamentare, dichiaro francamente che in questa circostanza avrei rinunciato a sperimentare la vostra cortesia.

Penso e credo che l'argomento che mi muove a parlare sia, non per vanità del proponente, ma per l'alto rispetto che ho di ciascuno di voi, tale, che se dopo un breve svolgimento della mia proposta, il Governo e voi delibererete di prenderla in considerazione, la vostra deliberazione significherà, invece, proposito meditato e risoluto di volere avvalorare col vostro autorevole consenso il mio profondo convincimento, che la legge elettorale e politica, quale è, ha assoluta necessità di essere modificata.

Chiunque abbia assistito, con attenzione

assidua, allo svolgimento delle questioni che si sono discusse e nella Giunta delle elezioni e qui alla Camera, deve avere profonda, come la mia, la convinzione che la legge elettorale, qual'è, mal risponde ad assicurare la sincerità del voto e quindi la sincerità delle elezioni.

Tutti sappiamo di quanta feracità sia la fantasia di coloro i quali hanno saputo dimostrare che la legge elettorale nostra si presta facilmente a tutte le soverchierie artificiose, le quali possono contrastare col desiderio di ognuno di noi non solo di essere, ma di essere creduti tutti l'espressione schietta e genuina della libera volontà del paese.

Naturalmente, è superfluo dirlo, nessuno di coloro che hanno potuto speculare su questa facilità della legge a prestarsi a tali sopraffazioni ha mai posto piede in quest'Aula: sono sicuro che tutti ne saranno rimasti fuori.

Ma è anche certo che, se si potesse raccogliere in un volume tutta la storia, che è fatta dalla Giunta delle elezioni, di tutte queste geniali forme delle insidie degli interessati contro la santità della legge, si formerebbe tale un volume che dimostrerebbe pienamente quanta sia la genialità umana.

Dalle schede giranti, dalla carta asciugante che serve di riconoscimento, alla risurrezione dei morti, al valutare i vivi che non sono presenti, è tutta una serie di immaginose genialità, le quali, ripeto, servono a corrompere non dirò l'ambiente elettorale di qui dentro, ma quello al di fuori di qui. Onde è che, ad evitare tutte queste che sono questioni che noi dobbiamo desiderare che non si ripetano, io, senza la pretesa di aver presentato opera perfetta, ho creduto utile studiare una forma nuova di elezione, la quale non avrà che il solo scopo di richiamare l'esame e lo studio di tutti voi allo scopo di riformare la legge elettorale.

Naturalmente, è radicale la riforma che io propongo, ma non è nuova. Anzi prendo forza a ripresentarla, perchè essa è il risultato dell'esperienza buona, che se ne è fatta in altri paesi, dove il diritto elettorale è considerato e dev'essere reputato come la espressione rigida, indipendente, della volontà degli elettori.

È indispensabile alla riforma che io propongo, di introdurre nel nostro sistema elettorale la dichiarazione preventiva dei candidati. Oramai in Francia, in Inghilterra,

negli Stati Uniti, nel Belgio e nell'Olanda questo sistema ha fatto ottima prova.

Non indico quanti giorni prima di quello fissato per la votazione, si debba fare questa dichiarazione; spetterà poi agli Uffici, se la mia proposta sarà presa in considerazione, lo stabilire le modalità di questa disposizione; ma, ripeto, la dichiarazione preventiva dei candidati è assolutamente necessaria, appunto perchè si lamenta oggidi che all'ultimo momento arrivino candidature nuove, specialmente candidature-protesta, le quali non hanno altro scopo che quello di intorbidare il sereno andamento delle manifestazioni elettorali.

Ho pensato appunto perciò che una riforma utile, che potrà essere accettata da ognuno di voi, potrebbe esser quella di impedire la lotta preventiva che si fa nel giorno della votazione per la costituzione dei seggi, e che, in molti luoghi, è il prodromo di altre lotte acerbe che rendono impossibile il libero svolgimento delle operazioni elettorali. Purtroppo si è verificato molte volte il caso che i partiti, in mancanza di una maggioranza effettiva, credono che questa si possa conquistare con l'essere più solleciti nel presentarsi alla costituzione dei seggi.

È questo purtroppo un triste assioma che ormai dovrebbe essere tolto dal nostro regime elettorale, perchè per esso taluno ha potuto dire che quando, per dritto o per rovescio, si viene ad impossessarsi del seggio elettorale, si può tenersi sicuri del risultato della elezione; ora l'impossessarsi fraudolentemente dei seggi dimostra il preordinato concetto di voler turbare con violenza le operazioni elettorali; ed è questo che si deve impedire.

Nulla propongo di nuovo; cerco di imitare paesi i quali sono (dobbiamo riconoscerlo) più avanti di noi in fatto di operazioni elettorali. Propongo adunque che, invece di costituire il seggio per mezzo di operazioni che non possono essere l'espressione genuina della volontà della maggioranza, si adotti un sistema già in uso in altri paesi d'Europa, dove ciascuno dei candidati preventivamente destina un proprio rappresentante che deve far parte del seggio e sorvegliare le operazioni elettorali. (*Interruzioni*).

Quando ogni candidato sia certo di avere nei seggi elettorali un rappresentante suo, è evidente che ogni candidato, che conosca gli interessi generali del proprio collegio ed anche gli uomini che costituiscono

il nucleo dei suo amici, saprà scegliere sempre chi sappia rappresentarlo in ogni seggio.

Costituito così automaticamente, prima che incomincino le operazioni elettorali, l'ufficio (ed anche in questo credo di suggerire, in uno degli articoli della mia proposta, un sistema che escluda qualsiasi preordinato accordo, per potere, anche con questo nuovo sistema, andar contro le rigide norme della legge), anche l'assegnazione delle cariche dell'ufficio deve essere fatta dalla sorte. È quindi impossibile, teoricamente, qualsiasi sistema preordinato a frodare ancora le disposizioni della legge.

Un'altra delle disposizioni, molto nuove, forse, e molto radicali che propongo, è quella che ha per iscopo di togliere una delle anomalie che vi sono nella nostra legge.

Purtroppo, anche recentemente, quando la Giunta delle elezioni credette opportuno di presentare alla Camera, a proposito di una elezione che fu annullata, la settimana scorsa, un volume d'ottocento schede dalle quali risultava manifesto che tutte quelle schede erano state scritte, tutt'al più, da tre persone diverse...

*Una voce. Da quattro.*

LUCCA. Allora, meno male! (*ilarità*).

Il fatto che quelle schede sono state scritte da quattro persone soltanto, dimostra come sia necessario impedire che simile inconveniente abbia a rinnovarsi. Ma fatti simili avvengono, per un'anomalia, quasi ingenua, che vi è nella nostra legge.

A testificare dell'identità di un elettore, basta che un membro del seggio firmi, contro il nome dell'elettore, il proprio nome. Ma ammesso (ciò che può succedere) che gli uffici siano stati costituiti con quel sistema che abbiamo detto, non c'è da meravigliarsi se un membro dell'ufficio, il quale è interessato alle mistificazioni elettorali, non abbia alcuna difficoltà a testificare col proprio nome, che si è presentato un elettore per un altro. Onde mi pare più pratico e più rispondente a quel concetto di responsabilità vera, che anche nell'elettore si deve ispirare, che l'elettore il quale avrà presentato al presidente la scheda col proprio voto, debba egli stesso firmare il registro d'identificazione: perchè, in tal modo, le sostituzioni di persona più difficilmente potranno avvenire; e, quando anche avvenissero, resterebbe documentato il falso che si è voluto commettere.

Un'altra base sostanziale della riforma,

che credo non inutile raccomandare al vostro studio, è la forma materiale della scheda, la quale deve esser fatta in base ad un nuovo modello che deve consentire (anche in modificazione del sistema belga, che è pure uno dei più perfetti) di poter votare senza che l'elettore sia obbligato a scriver lui il nome del candidato.

Allora si potrà, facendo elezioni nelle quali meccanicamente si possa manifestare il proprio voto, senza sussidio di penna, di calamaio e di carta sugante, si potrà, con questo solo fatto, toglier di mezzo tante cause di quegli inconvenienti che richiedono l'opera assidua della Giunta delle elezioni.

Un'altra disposizione, che credo anche sostanziale, e che, in ogni modo, è coordinata con quel sistema che mi sono proposto (per togliere, quanto sia possibile, le agitazioni che avvengono durante lo scrutinio, nei luoghi dove il seggio è costituito dai membri attuali dell'ufficio, i quali quindi possono essere partigiani), è che l'ufficio della sezione non deve avere che il compito esclusivo di raccogliere le schede, di raccogliere i voti.

Le operazioni di scrutinio, poi, debbono, come si usa in altri paesi, esser fatte da un ufficio centrale, che deve essere costituito in modo da garantire nella maniera più assoluta, con l'indifferenza, dirò così, del risultato della votazione, che lo scrutinio sarà fatto con la massima serenità e col massimo rigore.

Nè dobbiamo preoccuparci se per effetto di questa riforma il risultato definitivo di una votazione si conoscerà un po' più tardi di quello che non si conosca ora: a me pare che non dobbiamo occuparci di fare in fretta, ma dobbiamo soprattutto, quando si tratta di una funzione come questa, preoccuparci di far bene. Ricorderò a questo proposito che in Germania, dove non si crede sempre che sia il correre che può far bene, ma sia il meditare i passi che si fanno, in Germania in certi casi è anche permesso di ritardare di quattro giorni la proclamazione della votazione.

Quindi poco importa di sapere la sera stessa chi sia riuscito o chi non sia riuscito deputato (e in questa incertezza mantenere vivo il lievito dell'agitazione che tante volte trascende in deplorabili fatti); poco ci avremo da perdere se anche dovremo ritardare di ventiquattro ore a sapere se siamo eletti, se quando ce lo diranno avremo il convin-

cimento di rappresentare schiettamente e genuinamente la volontà popolare.

Un'altra disposizione, che credo sarà apprezzata da tutti coloro i quali sanno quanto nocuo abbia finora portato la contestazione sul giudicare la validità delle schede nulle, è quella per cui io stabilisco che le schede nulle debbano essere sempre computate per costituire il sesto del numero degli elettori iscritti che è necessario alla validità della elezione.

Ma poi debbono essere, qualunque forma di nullità abbiano, detratte dal numero che deve servire per stabilire la metà più uno per la proclamazione. Onde ne segue che le nullità insidiose, le quali hanno per iscopo di far rendere vana la votazione, saranno un castigo per coloro che le avranno commesse, perchè, invece di giovare al candidato, a favore del quale furono commesse, gioveranno all'avversario contro cui furono commesse, perchè rendono valido il numero necessario a costituire il sesto e sono detratte da quelle la cui metà è valida per la proclamazione.

Poi le operazioni di scrutinio devono essere fatte al capoluogo del collegio, e là, senza tediare la Camera con i particolari della mia proposta, si troverà modo di costituire un ufficio che garantisca la rigida applicazione della legge, specialmente nelle operazioni di scrutinio.

Ed accelerando molto lo svolgimento di questa mia proposta, vi ringrazio di avermi ascoltato e concludo.

Pochi giorni sono l'onorevole presidente del Consiglio, che ringrazio di aver voluto egli stesso esser presente per dichiarare, spero, che consente che sia presa in considerazione la mia proposta di legge, pochi giorni sono, dico, l'onorevole presidente del Consiglio, discutendosi il bilancio dell'interno, enumerò le varie leggi gravi ed importanti che danno la prova della laboriosa fecondità di questa Legislatura.

Potè parere ad alcuno che l'elogio di questa vita laboriosa potesse segnare il glorioso epitaffio... (*Si ride*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io feci l'augurio ai vivi.

LUCCA. Ma è il più bell'augurio che l'onorevole Giolitti può fare per la resurrezione dei *morituri*, quello di rendere pubblico il merito dell'opera loro; quindi, anzi, credo che così egli abbia fatto un augurio ai vivi e niente affatto un elogio ai morti.

Ad ogni modo non voglio sapere quali



fati sian riservati a questa Legislatura :  
 • certo è che essa non deve avere una vita che vada oltre l'ottobre 1909. (*Ilarità — Commenti*)

*Una voce.* Sfido io!

LUCCA. È appunto per questa Legislatura che parlo. Se avessi creduto che essa dovesse morire domani, non vi avrei proposto lo studio di una legge, la quale avrà per risultato — e questo lo dico all'interruttore — di rendere anche più gloriosa la vita di questa Legislatura, perchè avrà studiato di rendere sempre migliore quella legge, la quale non deve soltanto servire alla costituzione materiale di questa Assemblea, ma deve sempre più contribuire a darle autorità, a rialzarne il prestigio.

Onde sarà anche più gloriosa l'opera di questa Legislatura, se completata da una legge la quale, ripeto, meglio assicuri che gli eletti di questa Assemblea siano la rappresentanza genuina e schietta della sovrana maggioranza del paese. (*Benissimo! — Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La legge elettorale politica è realmente una delle più fondamentali per un paese retto a regime libero, ed io riconosco che è sempre opportuno studiare i perfezionamenti del nostro sistema elettorale, affinché, come disse giustamente al termine del suo discorso l'onorevole Lucca, non solo la Camera sia realmente la rappresentanza della maggioranza del paese, ma sia convizione in tutti che questa rappresentanza è costituita in modo legittimo.

Io quindi non ho alcuna ragione di oppormi a che questa proposta di legge sia presa in considerazione come argomento di studio. Sono però obbligato, per lealtà verso l'onorevole Lucca, di fare alcune riserve, delle quali indicherò sommariamente le principali.

Io dubito assai dell'opportunità del sistema della proclamazione formale delle candidature. Secondo la proposta di legge dell'onorevole Lucca, si dovrebbe, per periodo di dieci giorni avanti quello fissato per l'elezione... (*Interruzione*). L'onorevole Lucca mi osserva che i termini del suo disegno di legge possono essere modificati e sta bene, ma infine vi deve essere un giorno nel quale sono proclamate le candidature, e da quel giorno al giorno dell'elezione gli

elettori non hanno più libertà di scelta: devono unicamente votare per uno dei nomi che fu proclamato. Per la proclamazione si richiede la domanda del candidato appoggiata dalle firme di 100 elettori: invece di 100, saranno 80, o 120, ma in ogni modo si richiede che il candidato domandi di esser proclamato tale, e presenti la sua domanda appoggiata da un certo numero di firme.

Ora in Italia si è in molti luoghi osservato questo fenomeno: che i cittadini più degni, molte volte non vogliono essi stessi mettersi innanzi come postulanti dei voti degli elettori. Avranno torto, ma è così. (*Commenti*).

Io conosco molti casi, in cui gli elettori, non soddisfatti di alcuno dei candidati, o disgustati dei metodi di lotta da costoro adottati, o per evitare delle lotte fra una parte e l'altra del collegio, si sono accordati sul nome di cittadini degnissimi, e ciò negli ultimi giorni.

Io credo che sia un inconveniente il togliere questa possibilità. È una questione che lascio come argomento di studio e faccio le mie riserve sopra questo punto. (*Commenti*).

Poi la costituzione degli uffici, secondo il sistema proposto dall'onorevole Lucca sarebbe questa: ogni candidato, proclamato ufficialmente, nomina due suoi rappresentanti nel seggio; fra questi rappresentanti dei candidati si sorteggia il presidente e il segretario.

Ora veda, onorevole Lucca, noi abbiamo notato come siano possibili molte frodi con la legge vigente. Il giorno in cui fosse proclamata la legge che ella ha proposta, ne sorgerebbero moltissime altre.

Ne cito una sola, che mi viene in mente lì per lì: un candidato che voglia assolutamente riuscire che cosa fa? Trova sei o sette amici che si fanno proclamare candidati (*Approvazioni*), ognuno di costoro designa due suoi rappresentanti... (*Si ride*).

E allora... (*Interruzioni*).

Faccio una obiezione che mi sorge spontanea, perchè ho letto appena ora la proposta di legge.

Ed allora questi sei o sette candidati, ciascuno dei quali ha due suoi rappresentanti, formano l'immensa maggioranza dell'ufficio. Vero è che l'onorevole Lucca non dice che si eleggano, ma che si tirino a sorte. Ma se dei due candidati uno ha quattordici rappresentanti e l'altro due, è molto più

probabile che la sorte favorisca quello che ha indirettamente (quantunque fraudolentemente, lo ammetto) un numero maggiore di rappresentanti.

Purtroppo nella questione elettorale bisogna soprattutto immaginare, con una fantasia, se si vuole, anche un po' fervida, la possibilità di frodi.

Io accenno questo come un argomento di studio, perchè forse si potrà trovar anche modo di rimediarmi, ma credo sia difficile il farlo.

Tralascio delle altre obiezioni minori, e concludo dichiarando che accetto la presa in considerazione, non come approvazione fino da ora delle basi del sistema proposto, ma come argomento di studio che si offre alla rappresentanza nazionale, affinché essa veda se nella attuale legge elettorale vi sia qualche punto da perfezionare per raggiungere lo scopo, comune al proponente, a me, e a tutti noi, e cioè di far sì che ogni elezione sia l'esponente vero della volontà nazionale. E in questo senso, ripeto, accetto che la proposta di legge sia presa in considerazione.

PRESIDENTE. Dunque con le riserve che la Camera ha udite, il Governo consente che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Lucca.

Coloro i quali intendono che si debba prendere in considerazione questa proposta di legge sono pregati di alzarsi.

(La proposta di legge è presa in considerazione).

#### Discussione sulla relazione della Giunta delle elezioni sugli effetti della sentenza dell'Alta Corte di giustizia contro l'ex ministro Nunzio Nasi, deputato al Parlamento.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Relazione della Giunta delle elezioni sugli effetti della sentenza dell'Alta Corte di giustizia contro l'ex ministro Nunzio Nasi, deputato al Parlamento.

La Giunta conclude la sua relazione proponendo «in conformità degli articoli 20, 34 e 41 del Codice penale, che piaccia alla Camera di prendere atto, agli effetti di legge, della sentenza dell'Alta Corte, pronunciata il 24 febbraio 1908».

Intorno a queste conclusioni ha chiesto di parlare l'onorevole Pala.

Ha facoltà di parlare.

PALA. Onorevoli colleghi, nessuna preoccupazione di carattere politico mi ha de-

terminato a parlare su questo argomento. Certo, tutto quello che si dice o si fa dalla Camera è argomento o dibattito politico; vi sono però argomenti che non sono strettamente politici, ma tali in largo senso: e di questi è a mio credere l'attuale, nel quale io vedo solo un'ardua questione di competenza.

Uomo di parte, credo di non essere di accordo con tutti quelli che seggono da questa parte (*Estrema sinistra*) nelle idee che andrò esponendo.

Il Governo, come avviene sempre in questioni di questo genere, si astiene dal voto. Io ho votato con la maggioranza per l'accusa: io, in definitiva, non appartengo alla regione degli interessati nel dibattito: per me la questione è strettamente obbiettiva, e, dirò di più, per me la questione è strettamente giuridica, e su di essa io dirò modestamente il mio avviso senza nessuna preoccupazione di parte.

E sono astretto a dirla, anche perchè ricordo di fare modestamente parte della Giunta per le elezioni, alla quale io, quando si discusse l'argomento attuale, non ho potuto intervenire per cause indipendenti dalla mia volontà. E niente di più naturale che io abbia se non l'obbligo, certo un incentivo maggiore degli altri colleghi a dire schiettamente qui ed in poche parole, davanti alla Camera quello, che se fossi stato presente, avrei detto nella Giunta delle elezioni.

Voci. Forte! Forte!

PALA. Dirò schiettamente senz'altro qual'è la mia opinione. Io non credo si sia bene avvisata la Giunta a proporre che ora, in pendenza di un giudizio di cassazione, la Camera possa essere chiamata a dare esecuzione alla sentenza dell'Alta Corte di giustizia.

Voci. Forte! Forte!

PRESIDENTE. Insomma, l'onorevole Pala adopera la voce che ha! (*Si ride*).

VALLI. E noi le orecchie, che abbiamo!

PALA. Dirò anche qualche cosa di più. Quando si è discusso accademicamente, in pendenza del giudizio davanti all'Alta Corte di giustizia, della possibilità che contro una sentenza di condanna si interponesse ricorso in Cassazione, io vidi la cosa così limpida, che non esitai a dire: ebbene, se ci sarà un ricorso, la suprema Corte farà quello, che fa sempre, qualunque sia il ricorso, deciderà.

Quando avant'ieri io ebbi notizia che la

nostra Giunta delle elezioni contro quello, che io credevo argomento inoppugnabile di diritto, aveva invece proposto alla Camera che, in pendenza del giudizio di cassazione, si dovesse dare esecuzione alla sentenza, con tutte le conseguenze di legge, io, spinto dalla naturale e legittima curiosità di vedere quali fossero le ragioni che si opponevano alla mia impressione, volli leggere la relazione, bellissima del resto, del nostro collega Riccio, sempre accurato, sempre completo nei suoi lavori, e rendermi esatto conto degli argomenti addotti, ed a me prima sfuggiti, che andavano contro quello, che a me pareva il più spontaneo convincimento mio; e la esaminai con attenzione.

Ora io debbo schiettamente dire che ho tratto dalla relazione, con tutto il rispetto, dovuto alla Giunta delle elezioni ed all'ingegno del mio ottimo, dotto ed illustre collega Riccio, il migliore argomento, se non per sentenziare, per dubitare seriamente della rettitudine giuridica di quelle conclusioni. Nell'esame di qualcuno dei punti salienti della relazione consisterà più specialmente il mio breve dire davanti alla Camera.

Uno dei concetti salienti della relazione è questo (io lo riassumo, ma la diversità delle parole credo non altererà il concetto sostanziale): la Camera non può, nè deve consentire, che altra autorità attenti ai suoi poteri. Con queste parole, o con altre, questo è il concetto della relazione; ed io rispondo: benissimo. Ma, vediamo quali sono i poteri della Camera; vediamo se questi poteri sono consoni od urtino con quanto si propone, e se ad essi si attenti con lo svolgimento di un processo penale davanti ad un altro potere, dinanzi alla Cassazione. Credo di non dire cosa nuova quando riduco a quattro i poteri della Camera. Primo, legiferare con gli altri poteri legislativi dello Stato; secondo, sindacare in alto senso gli atti del potere esecutivo; terzo, riconoscere i titoli dei suoi membri alla deputazione, dare oppure negare all'autorità giudiziaria il potere di procedere contro alcuno dei suoi membri imputato di reato comune. Quarto, infine, accusare e tradurre innanzi all'Alta Corte di giustizia i ministri ritenuti imputabili di determinati malefizii.

Ora, onorevoli colleghi, mi pare che solamente a proposito di quest'ultima prerogativa della Camera, si possa nel caso presente sollevare una discussione. In che

consiste questo potere della Camera di accusare, e che limiti ha? Vediamo se questi limiti sono in urto con altre attribuzioni, con altri diritti, con altre prerogative di altri poteri.

L'accusa della Camera consiste nell'attribuire ad uno dei suoi membri dei fatti delittuosi e nel deferire l'esame di questi fatti all'Alta Corte di giustizia.

E le attribuzioni della Camera consistono e si limitano a portare l'ex ministro od il ministro davanti all'Alta Corte di giustizia, e nel fare sostenere l'accusa. Ma con quest'ultimo atto, onorevoli colleghi, le attribuzioni della Camera, come corpo politico, si sono esaurite.

Attribuzioni giudiziarie la Camera non ne ha, perchè la Camera non è mai un corpo giudiziario, e la partecipazione della Camera al dibattito soltanto coll'accusa si esaurisce, si completa, si definisce col fatto dell'accusa.

Tutto il resto eccede i poteri statutarii della nostra assemblea.

Quindi è che la Camera non ha diritto di interloquire, se bene o male l'Alta Corte abbia giudicato, se abbia bene assolto o bene condannato; quindi è che la Camera, per necessità di cose, non ha nessuna ingerenza sulle conseguenze penali o giuridiche che possono derivare dalla emanata sentenza.

Viceversa, se l'autorità della Camera si consuma col fatto dell'accusa, il diritto della difesa non finisce qui; si può anzi dire che con l'accusa principia il diritto della difesa, perchè i diritti della difesa vanno più in là dell'accusa, più in là del giudizio.

Dunque, il sostenere che sia una prerogativa della Camera l'andare più in là dell'accusa formale sostenuta davanti all'Alta Corte di giustizia è aggiungere qualche cosa in più del diritto statutario attribuito alla Camera.

Dire che la Camera abbia un interesse alla assoluzione o alla condanna, dire che la Camera abbia un interesse, e per conseguenza un diritto di opporsi in qualunque modo a tutti i mezzi giuridici dell'accusato, del condannato alla esecuzione della sentenza o a quello che la difesa può fare in suo aiuto, è aggiungere al diritto della Camera qualche cosa che eccede dai limiti del suo diritto statutario.

Siano dette queste parole a mo' di preambolo, e veniamo alle argomentazioni più esplicite e precise della relazione.

A pagina 2 la relazione dice così:

« Nessun esame dunque compete alla Camera sul merito del ricorso, sulla sua tempestività; nessuna indagine sulla validità di un ricorso penale proposto alle sezioni civili della Cassazione, nè preceduto dalla dichiarazione di ricorso; nessuna indagine insomma, sulle molteplici e svariate questioni che evidentemente il ricorso fa sorgere, e che hanno altrove la sola loro sede di svolgimento e di esame ».

E con questo la relazione principia a concludere: una sola indagine resta a fare; dobbiamo arrestarci davanti a questa questione? e risponde: *evidentemente no*. Ma, o io mi inganno, o non capisco la connessione tra i due termini della questione; o meglio, io vi vedo una aperta dissonanza, una contraddizione giuridica di concetti.

Sela Camera seguirà i vostri ragionamenti, se noi giudicheremo dichiarando esecutoria la sentenza dell'Alta Corte e la eseguiremo in tutto ciò che è di competenza della Camera; allora, di quelle altre questioni che voi, se non esplicitamente, implicitamente ritenete gravi e da dibattersi in altra sede, che cosa ne sarà? Che cosa ne sarà della facoltà che voi stessi riconoscete alla Corte di cassazione di interloquire sul ricorso?!

Non saranno due autorità che giudicano allora sulla esecutorietà della sentenza? Sarà la Camera che l'esegue o sarà il supremo consesso che farà un uguale giudizio?

È possibile ammettere in diritto un simile dualismo: che due autorità che hanno tanto diversa competenza giudichino sullo stesso argomento? Da una premessa tanto strana non possono non derivarne delle conseguenze non meno strane ed aberranti da senso giuridico.

Certo la Camera potrà fare atto di autorità, ma non potrà assolutamente togliere di mezzo la possibilità che il ricorso sia esaminato dal potere giudiziario con uguale autorità di quella della Camera.

E chi risponde delle conseguenze e della stranezza d'un dibattito che ha due giudici; e chi risponde della possibilità dei conflitti?

A queste obiezioni, onorevoli colleghi, nessuna risposta dà la relazione; ed io, se non mi inganno, dico e posso ripetere che non era facile darne una precisa e convincente che giustificasse o quanto meno renda opportuno che la Camera dichiari oggi esecutiva quella sentenza, che pure per il rito

comune esecutiva non è, finchè resta in piedi contro di essa un ricorso in Cassazione.

La relazione continua a pagina 5 e seguenti che tutti i precedenti parlamentari stanno in favore della tesi propugnata dalla Giunta delle elezioni. Neanche a farlo apposta, io trovo nella relazione gli elementi per andare ad una conclusione contraria, perchè precisamente i precedenti legislativi citati dalla relazione sono contro la sua stessa tesi.

Che cosa dice infatti la relazione? Che l'assemblea nazionale francese nel 1792 aveva con esplicita disposizione di legge vietato qualunque ricorso alla Corte di cassazione delle sentenze dei tribunali ordinari costituiti in Alta Corte, e soggiunge che con un Senato consulto imperiale del 1804 questa disposizione fu confermata.

Ma non ha posto mente il valente e dottissimo redattore della relazione che questi fatti sono i principali e i più forti argomenti contro la tesi della Giunta?! Perchè, in Francia vi è una legge proibitiva che vieta il ricorso, mentre in Italia non vi è questa legge?

E non solo non vi è in Italia una disposizione proibitiva, ma c'è una legge che presuppone il principio contrario!

Capisco che vi siano state dubbiezze sulla sua portata, ma questa legge vi è, e vi sono anche i precedenti che le danno vita, e la interpretano. Ed è fortuna che questi precedenti vi siano in quel senso, perchè niente di più pericoloso in certi momenti della vita di un popolo, che l'imperversare di violenti correnti politiche, le quali non hanno mai misura alla loro azione, qualche volta giusta e doverosa, e qualche volta ingrata e nefasta. E allora: in quei momenti di torbido, non resta altra garanzia, altro palladio delle pubbliche libertà che quello dell'autorità giudiziaria.

E non tocca a noi, membri del Parlamento, e specialmente a chi siede da questa parte, di sminuirne l'autorità!

La legge del 1877 sui conflitti d'attribuzione ha una grande importanza in questo dibattito; l'averne una sola volta la Cassazione attenuato il valore, non ne cancella i termini espliciti.

Il testo della legge non corrisponde a questi apprezzamenti attenuativi della sua portata perchè il numero 3° dell'articolo 3 della legge del 1877 parla indiscintamente

di ricorsi in materia di incompetenza o di eccesso di poteri, e non determina come ed in qual luogo questi eccessi siano stati verificati. Credo che vi è una sentenza della Corte di cassazione che ha sostenuto una tesi contraria.

Ma è facile osservare che questioni di questo genere non si decidono e non si illustrano con una sola sentenza. Quando una questione è disputabile e disputata, ragione vuole che si attenda e non si pigli per cosa giudicata ed intangibile sul concetto della legge, quello che può essere mutato dalla Corte di cassazione con altra sentenza, che tratti l'argomento non di passaggio e per incidente, ma di proposito tanto più quando altre sentenze sono in contrario senso.

Ma prescindiamo da questo, e veniamo ai fatti ed alle applicazioni che la stessa Cassazione ne ha fatto.

I fatti sono contro la vostra tesi. E se una volta la Corte di cassazione ha rigettato (ricordo che io non sono che un deputato al Parlamento e non mi permetto di giudicare) i ricorsi di tribunali militari, vi furono dei fatti successivi, nei quali la Corte di cassazione ha apportato un sacrosanto e supremo rimedio a sentenze eccessive.

E non avrebbe potuto pronunziare queste sentenze, la Corte suprema di cassazione, se avesse guardato puramente e semplicemente ai termini letterali della legge, che non le attribuì giurisdizione sui pronunziati dei tribunali militari.

Fu fortuna, ripeto, e fu ottima ispirazione che la Corte di cassazione annullasse quei giudicati, che in via comune non avrebbe potuto annullare. Dunque i precedenti, se precedenti vi sono, sono per questo, che la Corte di cassazione abbia competenza a giudicare delle accuse di incompetenza ed eccesso di potere dei tribunali speciali, qualunque ne sia l'origine e la dignità, perchè la legge non fa diversità, tanto se si tratti di tribunali militari, che ordinariamente non sono soggetti alla Corte di cassazione, che di qualsivoglia altro tribunale, che pronunzi sentenza di condanna in base al Codice penale.

Sta sempre in cima ad ogni nostro ordinamento punitivo la competenza della Corte di cassazione, che rappresenta il principio della tutela giurisdizionale degli individui colpiti penalmente dall'azione politica o dal potere penale comune.

I principali argomenti pertanto adottati dalla relazione della nostra Giunta, per proporre alla Camera che passi sopra a giudizio pendente dinanzi la Cassazione e renda senz'altro esecutiva, ed eseguisca per conto proprio la sentenza dell'Alta Corte, non suffragano questa conclusione. Ma vi sono argomenti ben più gravi a mio avviso che oppugnano la legittimità di questa conclusione.

Ho detto di esser breve e sarò brevissimo.

Questi argomenti non sono certo accennati nella relazione. Li esporrò io in modo sintetico.

Io credo che le ragioni principali, che dovrebbero imporre alla Camera di soprassedere al suo giudizio, mentre la questione pende ancora dinanzi alla Corte di cassazione, siano di natura costituzionale, e consistano nella perfetta e reciproca indipendenza dei grandi poteri dello Stato.

Prescindendo dal potere esecutivo, i grandi poteri dello Stato sono il legislativo ed il giudiziario. Spetta al primo di fare la legge, al secondo di applicarla volta per volta ai casi particolari in via civile o penale.

È inconcepibile per ogni studioso di diritto pubblico, che uno dei poteri intralci l'azione dell'altro, perchè in questa indipendenza sta la garanzia del regolare funzionamento della sovranità in tutti gli Stati liberi.

E nel caso nostro non si può concepire che il potere politico, il potere della Camera, del Parlamento, preoccupi in qualunque modo una decisione, che, nei termini del suo giudizio, può portare l'autorità giudiziaria.

Sapete, onorevoli colleghi, in che cosa consiste tutto il ragionamento della relazione del nostro egregio collega Riccio, per dimostrare che la Corte di cassazione non ha competenza di sorta a giudicare sull'interposto ricorso?

È pregio dell'opera il rilevarlo, poichè in questo ragionamento sta, a mio modo di vedere, tutta la importanza del dibattito.

Consiste in una serie di affermazioni non dimostrate, apodittiche, o meglio di obiezioni alla competenza della Corte di cassazione.

Tutte queste obiezioni di per sè considerate, sono, lo confesso e lo condivido anch'io, gravissime: la mancanza dei termini, la natura speciale del giudizio, la dignità dei giudici. Tutti elementi gravissimi; ma

sono elementi di discussione *inter amicos*, fra giuristi, fra individui colti, non tema di dibattito che possa farsi alla Camera.

La questione non è di vedere se ci sono gravi ragioni sulla ammissibilità del ricorso in Cassazione; la questione è ben altra, semplicemente questa, non prospettata, non avvertita dagli egregi ed onorevoli membri della Commissione: chi è competente? chi ha competenza per dire se il tale o tal'altro ricorso in Cassazione, in materia penale, debba essere deciso o no dalla Corte di Cassazione? Nessuno all'infuori della Corte di Cassazione, evidentemente, perchè la Camera non è corpo giudiziario, non ha giurisdizione. (*Rumori — Conversazioni*) non lo potete negare, non ha giurisdizione, non ha potere, non ha competenza, per dire se un certo determinato ricorso in via penale sia o no ammissibile. È cosa che eccede i poteri della Camera, la quale non è giudice ma è Corpo politico. Questa è la ragione principale che sta contro la soluzione proposta dalla Giunta, nella questione attuale. La Camera può fare anche del nero il bianco, entro i limiti tradizionali riconosciuti in Inghilterra, ma questi strappi alle funzioni statutarie non sono il diritto, non sono l'equilibrio fra i grandi poteri dello Stato.

Illustriamo questo punto con qualche esempio istruttivo: nel 1854, salvo errore, si presentò al Parlamento Subalpino questo singolare fatto (un fatto simile adesso certo non si ripresenterebbe) si presentò, ripeto, (credo, ma non lo assicuro) una questione assai curiosa di eleggibilità a deputato. Si trattava di un deputato provinciale per il quale l'articolo 89 di quella legge elettorale (o 98 che è lo stesso) non consentiva eleggibilità politica. Orbene, la Camera disse: « La legge potrà dire quello che vuole » e convalidò la elezione. (*Si ride*). Era certamente potere della Camera il farlo; ma il pubblico, il paese che ha mandato quei deputati, che giudizio può fare di coloro che ha mandato a far le leggi e che poi sono i primi a violarle? parlare del potere della Camera a decidere, nulla dimostra in questo argomento.

La mia opinione individuale sull'ammissibilità del ricorso, probabilmente non differirà dalla sua, onorevole Riccio; anzi qualcuna delle gravi obiezioni che potrebbero sollevarsi circa la ammissibilità non è stata abbastanza lumeggiata nella sua relazione. Ma facciamo che domani la Corte di cassazione, valendosi del diritto

che alla magistratura, al potere giudiziario viene dallo Statuto nazionale del regno, cassi, in tutto o in parte, per incompetenza od eccesso di poteri, quella sentenza: in che condizioni si troverebbe la Camera? Questa difficoltà non l'ha prospettata la relazione: eppure meritava di esser discussa. Si dice che per evitare questo inconveniente possibile se non probabile, venga la precauzione di mettere le mani avanti, e si cerca di evitare un inconveniente con un altro; ma non è con gli inconvenienti-espediti che si può dissimulare l'inflessibile necessità del diritto e la turbata armonia dei poteri pubblici.

Onorevoli colleghi: finora io mi sono limitato a chiarire le mie obiezioni contro le conclusioni della Giunta dal punto di vista esclusivamente giuridico. Ma anche la parte politica della disputa, in un ambiente politico, non manca. E sebbene io non abbia grande competenza in questa parte, pure non posso dispensarmi da due osservazioni. Anzitutto, in materia di conflitti, anche virtuali, la responsabilità grande è di chi determina questi conflitti, e nel caso non sarebbe la Corte di cassazione che li avrebbe determinati, ma sarebbe la Camera. (*Commenti*).

Ma, a parte questo, quale ragione, quale impellente necessità politica di procedere a risoluzioni precipitate ora, cioè a quattro giorni dal giudizio qualunque che darà la Corte di cassazione? Questo è quello che nessuno potrà spiegare, e nessuno finora lo ha detto, se non si voglia sottintendere che la fretta tenda a preoccupare il giudizio della Cassazione... (*Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

PALA. Ancora un altro riflesso e sarà l'ultimo.

È parte del nostro ufficio politico anche l'educazione delle masse: noi siamo mandati, ma sotto un certo aspetto, anche apostoli della fede politica e morale del paese.

Ora è un fatto che molti in buona fede hanno dubitato che in questo processo ci fosse una intrusione di elementi non del tutto legittimi, di elementi eterogenei, si è parlato sin troppo appassionatamente di persecuzioni; indi agitazioni, indi sospetti e diffidenze, che sono la cancrena della vita politica di un paese.

E mi pare che noi getteremmo olio nel fuoco di questi sospetti che travagliano una nobile parte del nostro paese se, senza ragione al mondo, o senza una sufficiente ed appagante ragione, come chi ha troppa

fretta di compiere un atto discutibile e discusso, quattro giorni prima che la Cassazione decida...

**BISSOLATI.** Anche un minuto prima basterebbe.

**PALA.** ...ci affrettiamo a troncare il nodo gordiano della questione, anzichè con la spada della legge, colla violenza del potere politico.

Onorevoli colleghi, ho detto modestamente la mia opinione, a voi il giudicarne. (*Vive approvazioni*).

### Presentazione di due disegni di legge e di una relazione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per presentare alcuni disegni di legge.

**BERTOLINI, ministro dei lavori pubblici.** Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge «per il riscatto della ferrovia Mortara-Vigevano» e l'altro per il riscatto della ferrovia «Lecce-Francavilla e diramazione Novoli-Nardò». Chiedo che questi disegni di legge siano trasmessi alla Giunta generale del bilancio.

Mi onoro pure di presentare alla Camera, sciogliendo l'impegno preso dal mio compianto predecessore, la relazione della Commissione d'inchiesta sui lavori del palazzo di Giustizia in Roma».

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione dei due disegni di legge: «Riscatto della ferrovia Mortara-Vigevano» e «Riscatto della ferrovia Lecce-Francavilla e diramazione Novoli-Nardò».

L'onorevole ministro chiede che siano trasmessi alla Giunta generale del bilancio.

Se non vi sono osservazioni in contrario così rimane stabilito.

(*Così è stabilito*).

Do pure atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione della relazione della Commissione d'inchiesta sui lavori del palazzo di Giustizia in Roma.

Questa relazione sarà stampata e distribuita.

**Si riprende la discussione sulla relazione della Giunta delle elezioni sugli effetti della sentenza dell'Alta Corte di giustizia contro l'ex ministro Nunzio Nasi, deputato al Parlamento.**

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Aprile.

**APRILE.** Onorevoli colleghi, sarò brevissimo, come al solito, perchè non ho mai

abusato della pazienza della Camera, e dico nettamente che esamino la questione da un punto di vista diverso da quello da cui l'ha analizzata l'onorevole Pala: egli l'ha guardata da un punto di vista esclusivamente giuridico, io la guardo da un punto di vista politico; egli l'ha guardata dall'alto, ed io forse dal basso, ma speriamo che la Giunta delle elezioni l'abbia guardata di traverso.

Io non sono convinto della precisione dei termini con cui l'onorevole Riccio pone il quesito ed argomenta intorno ad esso, a nome della Giunta delle elezioni.

Nella sua relazione l'onorevole Riccio una sola indagine si propone, ed è questa: *deve* la Camera aspettare il pronunciato della Corte di cassazione *prima* di decidere intorno alle conseguenze del giudicato dell'Alta Corte?

E studiandosi di dimostrare che le sentenze dell'Alta Corte non sono passibili di ricorso, viene alla conclusione, che la maestà della cosa giudicata esiste fin dal momento e pel solo fatto che esiste la sentenza e che «sospendere il giudizio nostro fino all'esito del ricorso in Cassazione vuol dire ammettere la *possibilità* che questo ricorso sia riconosciuto fondato» e quindi proponibile ed eventualmente accettabile; «vuol dire negare fede di cosa giudicata al pronunciato dell'Alta Corte, vuol dire crederlo passibile di controllo e censura repressiva da parte della Corte di cassazione».

Onde, se altra volta, nel caso Turati-De Andreis, fu bene aspettare la decisione della Corte di cassazione, adesso, nel caso Nasi, non occorre aspettare; anzi si deve giudicar subito! E l'onorevole Chimienti, che mi duole di non vedere al suo posto, d'accordo in questo con l'*Avanti*, il quale aveva già visto non so quali losche e fcsche manovre nel ritardo della pubblicazione di una relazione, che fu presentata (è bene che la Camera lo noti) il giovedì e distribuita il sabato, l'onorevole Chimienti, dico, profondamente convinto del pericolo che correvano le istituzioni parlamentari pel ritardo nell'iscrizione immediata all'ordine del giorno della relazione della Giunta delle elezioni, con premura certamente autorevole ma insolita, domandò alla Camera ed ottenne che fosse fissata per la seduta d'oggi, cioè per la seduta successiva, la discussione sulla decadenza dell'onorevole Nasi.

Prima di andar oltre, perchè non ci siano equivoci sulle mie intenzioni, perchè non si

possano menomamente sospettare le mie parole, le quali mi auguro che possano giungere dove io desidero, in terre alpestri e lontane, a me preme di dichiarare subito che non parlo per transazione o adattamento elettorale, ma parlo perchè alla mia coscienza ripugna una decisione presa oggi su questo delicato argomento; e immediatamente dopo dichiaro (dissentendo in ciò alquanto dall'onorevole Pala) che io sostanzialmente convengo nella essenza della questione costituzionale con l'onorevole Riccio, e specialmente per talune alte ragioni che egli nella relazione adombra ma non sviluppa.

L'Alta Corte è una magistratura speciale, istituita dalla legge fondamentale, indipendentemente, se non superiormente, a qualsiasi altra magistratura cui siano attribuite giurisdizioni dall'ordinamento giudiziario o da altre leggi, e quindi indipendentemente anche dalla Cassazione.

L'Alta Corte è un tribunale che non può essere sottoposto alle norme ordinarie del diritto comune, ed il suo giudicato non può essere sottoposto a censura giuridica.

D'accordo.

RICCIO, *relatore*. E allora?

APRILE. Siamo d'accordo, onorevole Riccio, ma non corra ancora. D'accordo; ma tale affermazione, ne convenga, è opinabile. E quantunque essa non risulti da alcuna legge, da alcuna disposizione precisa, da alcun precedente; quantunque, come è stato ricordato, anche Danton ministro della giustizia nel 1792, quando fu istituito quel famoso Tribunale che poi fu detto del 17 agosto, non osasse, egli stesso, e in quei momenti di decidere e ordinare che le sentenze di quel Tribunale non fossero passibili di censura di Cassazione, e nel 1796, (non nel 1804 come si è accennato) nelle sedute di Termidoro, dopo largo dibattito, venisse stabilito appunto che le sentenze dell'Alta Corte non fossero passibili di Cassazione; quantunque dico (e lo dimostrano tali precedenti e la tesi testè sostenuta dall'onorevole Pala) questo giudizio ammetta anche la legittimità di opinioni contrarie, io ammetto che il Parlamento può sempre decidere intorno agli effetti della sentenza dell'Alta Corte, e la Camera può sempre valutarne gli effetti, trattandosi specialmente di applicarli alla integrità della sua composizione.

Ma il punto in cui il disaccordo comincia, e si rende nella mia coscienza insana-

bile, è sulla necessità o sulla opportunità, affermata dall'onorevole Riccio, negata recisamente da me, di discuterne ora con tanta urgenza, di discuterne prima della Cassazione per non ammettere, badate bene, la possibilità che sia creduto fondato il ricorso, (*Commenti*) e che quindi sia proponibile ed eventualmente possa essere accolto.

Ma valutiamo bene le conseguenze di questo non valutato ragionamento dall'onorevole Riccio. Che cosa vuol dire in sostanza? Vuol dire: decidiamo noi prima della Cassazione, che è il solo organo che abbia potestà, e somma e regolatrice, *de jure dicendo*; vuol dire, in fondo: decidiamo noi o per impedire alla Cassazione di decidere o per imporre alla Cassazione di decidere in un determinato modo. (*Interruzioni. — Denegazioni*).

E se non è questa, ed io mi auguro che veramente questa non sia la conseguenza che ridurrebbe la Cassazione un ufficio di registrazione, e che sarebbe l'affermazione giacobina di un'assemblea rivoluzionaria; se non è questo lo scopo dell'onorevole Riccio e lo scopo della Camera nel volere decidere ora, con tanta urgenza, nel non voler ritardare neanche di un minuto, secondo mi parve dicesse poco fa l'onorevole Bissolati, quale altro può essere lo scopo della Camera?

Nella mia mente due ipotesi si affacciano: o quella di difendere la prerogativa del Parlamento da ogni usurpazione, affermando in maniera solenne che la funzione giudiziaria sua, che l'accusa ed il giudizio suo contro i ministri sono un atto essenzialmente politico, sono una esplicazione, la più eminente, dell'esercizio della sovranità sua; oppure quello di dare prestigio nella coscienza delle masse al giudicato dell'Alta Corte.

Quanto alla prima ipotesi non ho che da associarmi agli scrupoli costituzionali dell'onorevole Riccio in difesa delle prerogative del Parlamento. Anche io credo che le sentenze dell'Alta Corte le quali sono l'esplicazione più alta dell'esercizio della sovranità è del principio della responsabilità ministeriale, non sieno, non possano essere soggette a censura giuridica.

Nè io sollevò il dubbio, che pure è stato poco fa sollevato, mi pare, dall'onorevole Pala, se effettivamente noi siamo giudici competenti a decidere intorno alla proponibilità di un'azione, alla pertinenza di un diritto, alla ricevibilità od al fondamento di un ricorso.



Nè io dirò che non si può, non si deve, soprattutto in materia penale, negare il giudice a quell'imputato, il quale può avere il torto di proporre un'azione improponibile, ma che certamente ha ragione di proporla soltanto a quel giudice che ha il diritto di respingere la sua domanda.

Nè io finalmente dirò che nella decisione così inesplicabilmente urgente di questa Assemblea e prima della decisione della Cassazione si possa nascondere la ripetizione pratica di quel sofisma, che ha sempre rivoltato la coscienza di tutti i giuristi: Tu hai torto, dunque ti nego il giudice. In questo caso: io ti impedisco il giudizio o impongo il giudicato!

No, onorevoli colleghi, io non dirò questo. Io dirò che la Camera è nel suo diritto di decidere. (*Commenti*).

Ma mi sarà lecito domandare: è proprio necessario, è proprio opportuno di decidere ora, di decidere con tanta pomposa solennità di urgenza? Ma in che cosa questo diritto della Camera verrebbe a comprometersi, in che modo l'esercizio della sovranità verrebbe ad essere diminuito, rimandando la nostra decisione ad un momento più calmo e meno sospetto?

Dalla decisione della Cassazione? Intendiamo chiaramente!

Anzitutto, già altra volta, proprio in occasione dello stesso processo Nasi, con la sentenza del 7 febbraio mi pare, 1907, questa stessa Cassazione, anche a sezioni riunite, ha reso omaggio esplicito alla sovranità dell'Alta Corte, esplicitamente affermando che non sono possibili, sui suoi giudizi, controlli di Cassazione.

Io qui non capisco più il ragionamento nè le eventuali conseguenze temute dall'onorevole Riccio. Ma se questa Cassazione con la giurisprudenza che può dirsi di ieri, con l'intervento di tutti i giudici che sono ancora i medesimi giudici, ha detto che è impossibile ogni interferenza della Cassazione sui giudizi dell'Alta Corte, come può egli ammettere, anche come ipotesi, una decisione...

RICCIO, *relatore*. Dobbiamo dirlo noi, non la Cassazione. Questa è la questione.

APRILE. Dobbiamo dirlo noi? E qui sta il dissenso. Noi possiamo dirlo. Ma perchè necessariamente prima della Cassazione? Ma perchè trastullarsi a far sorgere un conflitto? Che dico conflitto?! Un conflitto non può esistere tra il Parlamento che fa leggi e la Cassazione che le applica solamente.

Perchè trastullarsi a vedere il pericolo di una temuta decisione, quando questo pericolo è lontano, è fantastico, è creato soltanto, in mancanza di argomenti, a solo scopo polemico? (*Commenti*).

Ma se anche questa strana decisione fosse adottata dalla Cassazione, chi impedirebbe alla Camera, al Parlamento sovrano, di compiere ciò che è suo diritto e suo dovere, chi gli impedirebbe di fare rientrare nell'orbita delle proprie attribuzioni un organo che ne sconfini?

RICCIO, *relatore*. Allora proprio susciteremo il conflitto.

APRILE. L'onorevole Riccio deve ricordare che in paesi a noi vicini, ultimamente, anche quando la Cassazione non poteva più ritornare su deliberati, già definitivamente giudicati e senza possibilità giuridica di riesame, si sono fatte leggi speciali che lo hanno decretato aprendo la porta alle nuove necessità di ordine morale o sociale.

Che impedirebbe in Italia, occorrendo, di fare altrettanto?

Credo che l'opera legislativa del Parlamento, quando venisse dopo una insana usurpazione di poteri da parte della Cassazione, sarebbe opera di riparazione e di reintegrazione, mentre ora non è che opera di sospetto e di timore, perchè fondata soltanto sul dubbio che il ricorso possa esser creduto fondato e quindi proponibile.

La nostra opera di oggi, più che un'affermazione di incontestabile sovranità del Parlamento, si riduce o ad una intimidazione illecita, o ad una vana dimostrazione di quella autorità e di quella forza che amano di mostrare coloro che non ne hanno.

Non dimentichiamo, colleghi, che la sola, eminente, espressione della sovranità consiste nella potestà di far leggi, e questa basta a correggere ogni deviazione. La potestà di votare una decadenza dall'ufficio di deputato, anche se con procedura d'urgenza, quasi temendo la propria e l'altrui discussione, non può che costituire un sempre contestabile precedente della Camera, e null'altro, un precedente simile a quello di proclamare eletto un ineleggibile come, a proposito dell'onorevole Margaria, è avvenuto sabato scorso, quando appunto tanto zelo di legalità scrupolosa si scatenava sulla Camera. (*Commenti*).

Se dunque in nulla è minacciata la sovranità della Camera e il suo diritto di decidere intorno alla decadenza dell'onorevole Nasi e alla valutazione della sentenza

dell'Alta Corte — da che è determinato questo carattere di urgenza improrogabile nella trattazione di una questione che riguarda il diritto interno della Camera, ma che agita una parte della popolazione italiana?

Dalla necessità di troncargli indugi, di non permettere la discussione intorno al giudicato dell'Alta Corte, dalla convenienza di circondarlo di prestigio nella coscienza del Paese e di dargli prestigio?

Ora questa sarebbe valutazione politica, sarebbe un atto essenzialmente politico, legittimo in assemblea parlamentare, la quale ha però il dovere di esaminare se per avventura, così operando, non raggiunga uno scopo opposto.

Per giudicare rettamente della questione che ci occupa, non bisogna dimenticare che, per un complesso fatale di circostanze, tutta questa questione Nasi, la quale doveva, secondo i fatti originari, limitarsi ad avere i limiti di un fatto comune, ha invece assunto carattere e proporzioni politiche.

È l'onorevole Riccio sa che i giudizi eccezionali, con giudici improvvisati, e, se non appassionati, sempre sospetti di passione, non furono mai accolti senza diffidenza della coscienza pubblica. Parve sempre che questi tribunali politici, funzionanti soltanto per accuse politiche e contro uomini politici, che questi tribunali senza appello, che questi tribunali sovrani, infallibili, fossero in verità investiti per dare parvenza, maschera, formalismo di giustizia a certi grossi o ardenti interessi i quali non potessero trovare un'altra soluzione più rapida, più decisiva e più confessabile. Parve sempre che questi tribunali fossero creati soltanto per perder gli innocenti e salvare i rei; e che tutti gli accusati vi fossero stati sempre o condannati per invidia od assoluti per viltà.

Lo stesso onorevole Riccio ricorda il caso del maresciallo Ney, che fu condannato a morte per tradimento dall'Alta Corte, ed ebbe decretato poi un monumento dalla Repubblica.

FRADELETTO. Ma è stato l'onorevole Nasi che ha voluto esser giudicato dall'Alta Corte!

APRILE. Credo, onorevole Fradeletto, che questo non possa essere un ragionamento degno di una persona così elevata, come lei.

Se taluno ha voluto, per suo interesse, qualche cosa che convenga al suo interesse,

ma non all'interesse ed alla tranquillità pubblica, noi non dobbiamo seguirlo sulla stessa via; noi dobbiamo fare semplicemente quel che conviene all'interesse civile della Nazione!

La più grave, ed insieme la più pericolosa potestà delle Assemblee politiche, fu sempre quella di funzionare come assemblee giudiziarie.

Un Parlamento saggio deve diffidare di una potestà che facilmente, per sottili passaggi, per invisibili gradazioni, può riuscire a varcare certi limiti e ad affidare alla impressionabilità di maggioranze o a improvvise correnti popolari cui raramente si resiste, la libertà dei cittadini e l'interpretazione delle leggi.

Quando si esce dal diritto comune per entrare nelle giurisdizioni non permanenti, non sperimentate, non insospettite, le norme ordinarie vi sono sempre più o meno violate, la coscienza morale o giuridica del paese vi è sempre più o meno offesa, e il giudicato è sempre largamente discusso e raramente accetto.

Noi un involontario errore commettiamo per fretta, per mancanza di serenità, dirò anche per mancanza d'indipendenza di criterio, investendo l'Alta Corte d'un reato che doveva essere demandato ad una giurisdizione ordinaria. (*Commenti*).

SONNINO SIDNEY. Allora dovevamo mantenere ferme le decisioni della Camera!

APRILE. Onorevole Sonnino, se commettiamo un errore allora, non commettiamone un altro adesso per la stessa fretta e per voler vendicare il primo.

Io non credo che si debba decidere ora come si propone per solo ripicco.

Onorevoli colleghi, vale la pena di ricordare, un momento, per mostrare come talune qualità ancora a noi manchino, e che la serenità ed il sangue freddo e la meditazione furono sempre i migliori consiglieri delle assemblee politiche, e l'indice della loro vitalità e della loro vigoria.

Ricordiamo! Se nel 1898, immediatamente dopo le sentenze dei tribunali militari, fosse venuto qualcuno a dire che le sentenze di quei giudici erano passibili di ricorso, nessuno l'avrebbe ammesso; non l'ammise neppure il guardasigilli dell'epoca! Ma poi, poco dopo, fu concordemente ammesso, ed ora tutti ne siamo lieti.

E ricordo pure la febbre da cui fu presa la Camera, quando venne la domanda di autorizzazione a procedere contro l'onore-

vole Palizzolo: si sospesero le comunicazioni colla Sicilia, si sospese la seduta della Camera, si convocarono di urgenza gli Uffici, e l'onorevole Donati ne riferì a voce le conclusioni.

Troppi ed eccezionali onori di un Parlamento sovrano per un presunto malfattore che fu poi assolto dai giurati!

Ma io ricordo pure che in quell'occasione parecchi colleghi, fra cui un venerando veterano, uscirono da quest'Aula per non votare in preda a quel tumulto, sdegnati di tanto isterismo.

E ricordo, non per analogia di casi, ma per dimostrazione dei facili errori e dei gravi pericoli cui vanno incontro le assemblee con decisioni frettolose.

Ma ricordo anche, onorevoli colleghi, per fede di italianità e perchè mi auguro che non la mia opinione, ma il puro sentimento che la ispira possa arrivare all'animo vostro e trovarvi eco.

Guardiamo in faccia la presente situazione politica. Vi pare che in un momento in cui una intera regione è travagliata da una insana e deplorabile agitazione, alla quale noi con tutti i nostri continui errori diamo eccitamento e talvolta giustificazione, vi pare che la nostra fretta nel deliberare intorno all'esecuzione di una sentenza, intorno alla decadenza di un mandato politico, quando sentenze egualmente passate in cosa giudicata giacciono da anni in fondo all'ordine del giorno ed aspettano invano il loro momento perchè la Camera decida; (*Bravo! Bene!*) quando mille volte, qui e fuori abbiamo deplorato gli indugi straordinari frapposti a riferire intorno ad elezioni patentemente macchiate da pregiudiziali condizioni di ineleggibilità, vi pare che in questo momento la rapidità nostra nel deliberare sia proprio adatta a domare l'insurrezione degli spiriti, o non gioverà piuttosto ad alimentarla e ad estenderla, soprattutto presso masse che non sono capaci di intendere le nostre sottigliezze giuridiche e i nostri moventi politici ispirati talvolta da angosciosi doveri?

Onorevoli colleghi, non cumuliamo errori! Già troppi ne sono stati commessi! Il rinvio di questa discussione, e così motivato, sarà un monito per altri poteri; sarà un nuovo affidamento per la coscienza pubblica, la quale non potrà sospettare che si voglia prendere a sorpresa il paese, stordendolo col fatto compiuto, ed applicando a determinate persone esecuzioni elettriche;

e sarà infine un avviamento a quella politica razionale, tanto caldamente ed insistentemente raccomandata da alcuni colleghi perchè i turbamenti, le agitazioni e gli errori delle folle ci si sforzi di curare, finchè non prorompa la violenza, non con polizia e baionette, ma con una igiene preventiva di misura, di serenità e di giustizia.

Onde, con questa motivazione e per queste ragioni, propongo di sospendere di deliberare sulla relazione della Giunta, pur lasciandola iscritta nell'ordine del giorno.

E se la proposta non sarà appoggiata, le poche parole che ho dette, varranno come espressione della mia coscienza e come dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ella fa una proposta formale di sospensiva o di rinvio?

APRILE. Se la sospensiva sia appoggiata, sì; altrimenti, no.

Io non volli che esprimere una mia opinione: io mi contenterei di un rinvio a sabato, al 28!

PRESIDENTE. Questa dunque è la sua proposta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari. (*Oooh! — Rumori*).

Facciano silenzio! Che cosa sono questi rumori?

L'onorevole Cavagnari propone quest'ordine del giorno:

« La Camera, riconoscendo l'opportunità di sfollare l'ordine del giorno dalle domande di autorizzazione a procedere, approva le conclusioni della Giunta ».

L'onorevole Cavagnari ha facoltà di parlare.

CAVAGNARI. Onorevoli colleghi, consentitemi una parola... (*Pausa*).

PRESIDENTE. Ma cominci a parlare!

CAVAGNARI. Ho già cominciato. (*Si ride*).

Consentitemi una parola, onorevoli colleghi. Se io avessi potuto prender parte alla seduta della Giunta delle elezioni, dichiarato, come risulta dal mio ordine del giorno, che avrei votato nel merito con la maggioranza della Giunta stessa.

In quanto all'opportunità di giudicare e di deliberare più oggi che domani, in questa sede ed in quest'Aula, in verità mi sembra che, anche se si fosse soprasseduto qualche giorno, non sarebbe stata pregiudicata per questo fatto in qualsiasi modo la libertà di giudizio, la libertà di apprezzamento della Camera italiana.

Al punto però in cui sono le cose, dal momento che la Camera oggi deve giudicare, io credo che, facendo astrazione da qualsiasi proposta di sospensione, debba occuparsi del merito, perchè il rinvio d'oggi, per me, sarebbe assai più pregiudizievole di quello che sarebbe stato (anzi allora non vi sarebbe stato pregiudizio di sorta), se la Camera avesse deciso dopo il pronunciato dell'Alta Corte.

Del resto, si parla di conflitto, ma a me pare che il voto d'oggi della Camera miri appunto ad evitare questo conflitto. E che cosa infatti si deduce dal deliberato della Giunta delle elezioni e dalla dotta relazione del collega Riccio? Che la Camera non intende che vi sia un potere al di sopra dell'Alta Corte; rifiuta di riconoscere, per difetto di giurisdizione, per difetto di competenza, ogni potere nella Cassazione di esaminare il giudicato dell'Alta Corte.

Questo mi pare che sia il concetto chiaro e preciso che emerge dalla deliberazione della Giunta: la Camera si guarda bene dall'entrare nel merito del giudicato; ma, appunto perchè essa non intende di entrare nel merito del giudicato, per la natura speciale del giudizio, di cui è investita l'Alta Corte, la Camera si afferma persuasa, per mezzo almeno della Giunta delle elezioni nella sua maggioranza, che nessun altro magistrato possa sindacare l'operato ed il giudizio dell'Alta Corte di giustizia.

E poichè l'opportunità mi si è presentata, io mi sono anche permesso di affermare col mio ordine del giorno un concetto al quale ho sentito accennare nel discorso del collega Aprile, appunto per dissipare il sospetto che vi possano essere disparità di trattamento, e per togliere dall'ordine del giorno tante domande che vi si trovano in sofferenza da parecchio tempo.

Io credo perciò che la prima parte del mio ordine del giorno, la quale esprime il concetto che la Camera senta la necessità che queste domande di autorizzazione a procedere seguano il loro corso, troverà l'unanime consenso dei colleghi, per cui mi dispenso dall'importunarvi più oltre, con l'aggiungere altre parole.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Grippo.

**GRIPPO.** Onorevoli colleghi, non vi tacio che ho esitato a prendere la parola in questa questione per la mia situazione speciale, perchè ho avuto l'onore di far parte della Commissione dei Cinque che propone

alla Camera di accusare dinanzi al Senato l'onorevole Nasi, e perchè ho anche l'altro onore di far parte della Giunta per le elezioni. Aggiungo che io non ho voluto intervenire nel seno della Giunta per lasciarmi libertà di parola.

Ma le mie esitazioni sono cessate di fronte ad una considerazione la quale spero meriti la vostra approvazione. E la considerazione è questa, che dal dibattito di oggi dovrebbe uscire un concetto molto superiore alla occasione del giudizio che ha formato materia, e forse un po' troppo, delle nostre preoccupazioni e delle nostre deliberazioni. Sono in giuoco problemi gravissimi, delicati, non facilmente solubili, di limiti di competenza del potere legislativo e dell'autorità giudiziaria, ed è bene che si esca una volta dalle incertezze, dai dubbi, e, mi permetto dire anche, da qualche pensiero riposto che non corrisponde alla serenità dei convincimenti.

Si è detto e in questo ramo del Parlamento e nell'altro, e principalmente nella stampa, che in questo disgraziato processo si erano commessi molti errori. Si erano commessi molti errori, e da tutti: dalla Camera, come dal Senato, e anche da altri. Un proverbio toscano, se non sbaglio, dice che del senno del poi son piene le fosse.

Non vi erano che due vie da seguire (ed io non accuso nessuno, accuso mestesso): o conveniva avere il coraggio di dire, di fronte al giudicato della Corte di cassazione, che la Camera aveva potere di non subordinare e non subordinava sè stessa a nessun giudizio di altra autorità, e quindi mantenere ferma la dichiarazione di rinvio all'autorità giudiziaria ordinaria dell'imputato di un reato che, sia pure ministeriale, non aveva colore di reato politico; oppure, quando non si aveva il coraggio o la convinzione di poter fare una tale dichiarazione che valeva a mantenere le proprie attribuzioni politiche, e sotto un certo aspetto anche giurisdizionali, bisognava impossessarsi della questione come un giudice che politicamente deve pronunciare un'accusa, e fare la più ampia istruzione nella forma più completa con tutte le guarentigie che questa Camera ha adottato in casi precedenti e in altre occasioni, delle quali mi basta ricordare quella dell'accusa promossa contro l'onorevole Crispi nella quale io, che ebbi l'onore di far parte anche di quella Commissione dei Cinque, posso dire che per quattro mesi studiammo ed inqui-

simmo con la maggiore serenità ed indipendenza, e portammo le nostre conclusioni alla Camera quando avevamo la più profonda convinzione delle nostre conclusioni. Le quali si chiusero con un alto monito politico fatto ad unanimità da una Commissione composta di eminenti uomini appartenenti a tutti i settori della Camera.

Onorevoli colleghi, ripeto: io non accuso nessuno, accuso me. Dico: non ho avuto la forza, ma anche non ho avuto il coraggio di dire: qui non c'è via di mezzo, o l'una soluzione o l'altra. Non volli, o non si volle.

Non si ebbe il coraggio di dire: ma l'autorità giudiziaria decida come crede; dica che è incompetente; noi, per conto nostro, abbiamo deliberato autorizzando a procedere dinanzi all'autorità giudiziaria e respingendo, quello che è più grave, l'ordine del giorno, allora proposto, di rimandare l'onorevole Nasi al Senato e per noi è esaurita ogni opera nostra; od impossessarsi dell'istruzione, sentire chi domandava di essere sentito, e ampliare l'inchiesta su tutto il contenuto dell'accusa e dell'inchiesta precedente.

Ma non si fece nè l'una cosa, nè l'altra. Fu colpa nostra? Non so. Bisogna che ognuno assuma la responsabilità.

La Camera ci diede un mandato molto limitato; ci assegnò tre giorni e tre documenti, da cui necessariamente non si usciva; proprio tre giorni perchè impose un termine rigoroso; tre documenti: la inchiesta, che aveva determinato l'autorizzazione a procedere, la sentenza di accusa, e la sentenza della Corte di cassazione.

Allora è evidente che non si poteva che tornare innanzi alla Camera a dire: con questi elementi noi non possiamo che mantenere le convinzioni del magistrato, ma non possiamo avere una vera e propria convinzione. Abbiamo fatto quanto era possibile per metterci al coperto da ogni possibile sospetto di deferenza a quanto l'autorità giudiziaria aveva pronunciato, ed abbiamo tenuto conto della inchiesta, fatta con scrupolo e con equanimità dal Comitato dei Cinque, e dei risultati dell'accusa giudiziaria.

Portata innanzi al Senato, dopo la deliberazione della Camera, l'accusa, la conseguenza quale era? Era questa, che noi nel fondo riconoscevamo che, a malgrado dei precedenti, a malgrado della deliberazione presa, noi ritornavamo sul passato, giudicavamo che il reato fosse di competenza

del Senato, come reato ministeriale, non politico, perchè non farò questa volgare confusione fra reato politico e reato ministeriale, ed abbiamo finito, me lo permettano amici ed avversari, per fare un atto di deferenza ad una insistente domanda che si faceva da due anni dallo stesso imputato. Quindi noi nel fondo, anche avendo la persuasione che non era quello il giudice naturale e proprio dell'accusa, pure facevamo un atto non di giustizia politica, ma di prudenza politica dando il giudice a chi lo reclamava.

Ma, onorevoli colleghi, è vano dissimularlo e chi lo dissimula o fa atto di ignoranza, o fa atto di ipocrisia. Noi siamo di fronte ad una situazione inestricabile e falsa fino a che non verrà una legge sulla responsabilità ministeriale, che determini i confini e la potestà dell'ordine giudiziario, di fronte alla speciale competenza della Camera accusatrice e del Senato corpo giudicante; una legge la quale deve por fine a quelle incertezze e a quelle sottigliezze, per le quali è stato possibile in casi precedenti, che tutti ricorderanno, avere decisioni di questo genere.

L'autorità giudiziaria si impossessa della questione e decide da sè e non vuol sapere che cosa abbia fatto il Parlamento perchè non ha altra norma al di fuori della legge.

La Camera dice: la mia giurisdizione non mi proviene dalla potestà dell'ordine giudiziario, i miei poteri li attingo allo Statuto, e, quando esso mi dà i poteri di accusare, io li esercito, e non sto a sentire quello, che il potere giudiziario dice. È venuto fuori, per opera di un illustre magistrato, che io ricordo a titolo di onore, il senatore Auriti, è venuto fuori un criterio, il quale allo stato del diritto costituito può giustificarsi, ma non è esauriente.

Il senatore Auriti ha detto: quando la Camera si spoglia delle cognizioni della causa, dell'affare come direbbero i francesi; quando non crede di pronunziare l'accusa, l'autorità giudiziaria si impossessa della cosa e decide. Ma, finchè la Camera non provvede, che cosa avviene? È qui il dissenso! Alcuni dicono: Finchè la Camera non provvede l'autorità giudiziaria cammina: sono due giurisdizioni parallele. Altri dicono, ea mio modo di vedere più correttamente: Non si deve muovere l'autorità giudiziaria finchè la Camera non ha detto la sua parola, per impedire quei conflitti che sono possibili e possono essere anche inestricabili.

È però la Camera che deve prima di tutti e innanzi a tutti pronunziarsi; e quando la Camera ha detto che non intende che si provveda all'accusa nella forma stabilita dallo Statuto e non accusa innanzi al Senato, l'autorità giudiziaria deve intervenire in omaggio alle dichiarazioni della Camera che ha rifiutato di esercitare questa sua eminente facoltà giudiziaria e politica. Ma, allo stato attuale, con le parole così vaghe e monche, e dirò anche così incerte della nostra legge e dello Statuto, io torno a dire che in questa condizione di cose, in questi equivoci, in queste incertezze sulla via da seguire, non si può continuare senza una legge.

E la legge deve essere affrontata nonostante le difficoltà che hanno tenuto per tanto tempo sepolto il progetto Mancini negli archivi della Camera; deve essere affrontata e portata innanzi al Parlamento perchè si esca una buona volta da queste incertezze!

Ed io sono lieto di quello che ha detto un valente giurista, il senatore Scialoja innanzi al Senato ieri: È un errore che, mi permetto di dire, mi meraviglio si possa ancora coltivare, quello di sostenere che le relazioni tra la Camera dei deputati ed il Senato in materia, debbano essere regolate da norme procedurali di regolamento che ciascun corpo fa a sè stesso.

E ragionevolmente il senatore Scialoja, con quella competenza e con quella autorità che sono sue proprie, ha invocato non un regolamento nuovo, o una riforma del regolamento (che ieri pare abbia votato il Senato) ma una legge.

Il regolamento interno di ciascun corpo politico non può eccedere dai limiti del regolamento, il quale deve dare le norme interne per il funzionamento del corpo stesso; ma quando si tratta di disposizioni e norme che devono avere la loro incidenza nel funzionamento dell'altra Camera, e, più ancora, nei limiti delle attribuzioni del corpo giudiziario, è strano che si parli di forma e di competenza di regolamento: non c'è che la sola legge, votata dai due rami del Parlamento e sanzionata dal Re, che possa stabilire queste norme di competenza e mettere il limite di giudicare anche al Senato, in modo da evitare ogni confusione di attribuzioni di fronte all'autorità giudiziaria.

Perchè non bisogna dimenticare una cosa: che se noi abbiamo il diritto di pre-

tendere che siano rispettate le nostre attribuzioni e le nostre prerogative, anche l'autorità giudiziaria ha il diritto e il dovere di mantenere le sue competenze, perchè essa non deve rispettare che la legge!

E se un giorno essa rinunziasse a questo suo alto compito, a questo suo alto dovere, essa mancherebbe al proprio dovere, a danno della equità, e della tutela dei cittadini. Il problema si risolve soltanto con la legge; con una legge che stabilisca la competenza dell'autorità giudiziaria, che determini i modi, le norme, e prima di tutto quali siano i reati che devono essere portati innanzi al Senato, i reati intendo di indole politica, non quelli ministeriali. E quando la legge sarà venuta, molte di queste questioni saranno risolte!

Io non intendo, onorevoli colleghi, abusare del vostro tempo e dirò subito una cosa che forse alcuni non sospettano, che cioè io consento nelle conclusioni della Giunta, ma ci pervengo per una via diversa, perchè, osservo al valoroso amico e collega onorevole Riccio che egli nella sua dotta, erudita e lucida relazione ha guardato solo un punto fondamentale della questione; egli ha ipotizzato il caso che gli si presentava innanzi e ha discusso come va discussa la questione che oggi ci si presenta. Ma supponga una ipotesi completamente opposta, che la Camera pronunzi l'accusa di un ex ministro per un reato non di competenza del Senato, e che lo rinvii al Senato perchè lo giudichi. Ebbene dovete dare a questo cittadino il diritto di dire: voglio i miei giudici naturali; è questi non sono il Senato.

*Voci.* Lo dirà il Senato.

**GRIPPO.** Vi rispondo subito. Mio caro ed onorevole collega Riccio, ella, che è così colto in queste materie, ricorderà, nella storia del Parlamento inglese, quando dei Lords furono accusati, ed, invitati dinanzi alla Camera dei Lords, fecero aspra lotta, non per andare dinanzi ad essa, ma per non andarvi; e perchè? Perchè dalla Camera dei Lords si passava alla Torre di Londra e di là al patibolo. Quei Lords che riuscirono ad andare innanzi al giuri, furono assolti.

Dunque dovete fare l'ipotesi di colui che è inviato dinanzi al Senato e crede che il Senato non sia competente. L'onorevole Riccio mi risponde, e ha risposto, anche qualche collega, che benevolmente mi ascolta: lo dirà il Senato. Ma, mio caro collega Riccio, il Senato e la Camera si pos-

sono trovare in un momento di eccitazione politica, non sono corpi giudiziari. Dovete dare al cittadino il diritto di rivendicare il giudice naturale, ossia di sottrarsi al giudizio politico, dominato da criteri politici e da passioni politiche. Ma si può trovare il giudice nella nostra legislazione? Non lo potete trovare nello stato presente della legislazione, finchè non si faccia una legge sulla responsabilità ministeriale, la quale determini la diversa competenza e le guarentigie, non nel senso di chi reclama il giudizio del Senato, ma nel senso di chi reclama il giudizio ordinario. E un'altra cosa voi sapete. Quando si parla, e ho inteso parlare anche oggi, della competenza della Corte di cassazione a sezioni unite, io domando: E vi siete resi conto della organizzazione del potere giudiziario? L'organizzazione del potere giudiziario quale è nel nostro Stato è una organizzazione, che dipende dal potere esecutivo; come potete pretendere di subordinare il giudizio di un corpo politico, nei casi previsti dallo Statuto, al giudizio della Corte di cassazione, che è emanazione del potere politico che la crea?

Perchè l'organizzazione del potere giudiziario da noi oggi non è che l'emanazione del potere esecutivo, colle guarentigie che possono venire da Commissioni istituite per giudicare della capacità, promovibilità o altro, ma essenzialmente è il potere esecutivo che crea l'autorità giudiziaria come ordine.

Ed io, onorevoli colleghi, non concepisco come dal Senato si possa ricorrere alla autorità giudiziaria: dal giudizio del Senato non vi può essere ricorso a nessuna autorità, a nessun potere giudiziario, per la natura stessa dell'organizzazione dell'autorità giudiziaria.

Questa è la vera ragione fondamentale per cui non è concepibile un ricorso contro una decisione del Senato costituito in Alta Corte di giustizia. Dovreste avere una organizzazione che vada oltre, una Corte di giustizia suprema come in America, che giudica anche della costituzionalità delle leggi.

Eppure, anche in America, la giurisprudenza ha fatto una grande e notevole modificazione ai suoi precedenti, perchè, mentre fino ad un dieci o quindici anni fa, e forse anche più, giudicava illimitatamente della costituzionalità della legge, oggi la giurisprudenza ha fermato che la Corte suprema di giustizia non abbia il potere di

decidere della costituzionalità della legge, se non limitatamente al caso proposto al suo giudizio.

Essa dichiara illegittima la legge non in via di regola, ma solo pel caso portato al suo giudizio, dichiara illegittima ed incostituzionale la legge del singolo Stato, quando si trova in conflitto con la legge generale, che è competente ad emettere il solo Congresso, ma non provvede mai in via di norma, in via di diritto da rispettare nei giudizi futuri.

Io concepirei una giustizia di questo genere se fosse al disopra, al difuori, della organizzazione politica del Parlamento e dell'autorità giudiziaria, se ci fosse un tribunale di conflitti, composto di senatori, di deputati e di altri eminenti personaggi che fossero fuori dell'ordinamento giudiziario ordinario: allora concepirei la possibilità del ricorso al tribunale dei conflitti contro il deferimento all'Alta Corte di giustizia e contro la decisione dell'Alta Corte stessa, se vi fosse motivo per eccesso di potere o per incompetenza.

Ma allo stato delle norme giudiziarie nostre, è assolutamente inconcepibile che contro la sentenza dell'Alta Corte si possa ricorrere all'autorità giudiziaria e ciò indipendentemente dai testi di legge, data l'organizzazione e la composizione dell'autorità giudiziaria, e il modo come nasce e si organizza e si rende il giudizio.

Quindi arrivo alle conclusioni alle quali è pervenuta la Giunta delle elezioni, e ci arrivo per una ragione in gran parte diversa da quella da cui è stato mosso l'onorevole relatore, perchè non guardo solo all'ipotesi di chi abbia reclamato il giudizio del Senato, e sia stato condannato dall'Alta Corte, e poi ricorra, ma guardo al caso inverso del cittadino che reclami il giudice naturale suo, il giudice popolare, e non riesca ad ottenerlo.

Ma è materia di regolamento questa? È materia di legge, essenzialmente di legge, che deve essere disciplinata dal potere legislativo, cui spetta la sua soluzione, e alla quale dovremmo venire senza barcamenarci o pargoleggiare, con questioni di regolamento, con soluzioni di precedenti storici che non ci riguardano perchè hanno fondamento in altre leggi e legislazioni.

E quando a questo saremo pervenuti, avremo la soluzione che potrà essere definitiva, nel senso cioè di determinare nettamente quali siano le materie da portare

innanzi all'Alta Corte, in quali casi si possano portare, e quali guarentigie si possano dare a chi vi è tradotto.

Ed un ultimo pensiero esporrò, ed avrò finito, perchè non voglio abusare del loro tempo, onorevoli colleghi.

Non pare a loro che tutte queste giurisdizioni eccezionali abbiano fatto il loro tempo? Non pare a loro che siano avanzati di costituzioni *octroyées*, e che una buona volta bisognerebbe andare al concetto di abolire tutte le giurisdizioni speciali e per tutti e su tutte le cose? (*Approvazioni — Commenti*).

L'autorità giudiziaria è il giudice democratico e popolare per tutti i giudizi e per tutti.

Anche in America, o signori, ben lo sapete, il Senato non giudica dei senatori, non giudica dei reati politici; ne giudica soltanto per spogliare della veste politica l'accusato; ma, una volta spogliato l'accusato della veste politica, e riconosciuto meritevole di giudizio, lo affida al giudice popolare.

Concludendo, io voto le proposte della Giunta, non preoccupato dalle ragioni le quali hanno potuto determinare il rispettabile convincimento dei due onorevoli colleghi che mi hanno preceduto.

Forse fu un errore soffermarsi alla decisione della Corte di cassazione e non mantenere ferme le conclusioni e deliberazioni della Camera; ma questo errore, secondo me, si aggraverebbe quando noi continuassimo a volere lontanamente mostrare di subordinare le nostre deliberazioni a quelle dell'autorità giudiziaria.

E non mi preoccupo di quelle che possono essere le ripercussioni delle nostre deliberazioni nella nobile regione siciliana, imperocchè l'aspettazione di pochi giorni non vale a calmare le agitazioni, che hanno base profonda in sospetti e convincimenti che io non posso dividere pur essendo apprezzabili; ma che indubbiamente non sono quelli che ci devono determinare nella nostra votazione.

La nostra guida deve essere un monito tratto da questo sventurato giudizio, che cioè dobbiamo affrettarci a fare una legge che preceda il giudizio e non venga nel corso di giudizi, che speriamo non siano più mai per avvenire, perchè si tolga ogni più lontano sospetto che non la più serena, imparziale valutazione nella responsabilità ministeriale, ma la passione di parte e le

passioni regionali possano determinare una linea di condotta piuttosto che un'altra.

E quindi, a mio modo di vedere, votando le conclusioni della Giunta, non per forma affrettata di giudizio, ma in dipendenza del nostro mandato, noi non faremo offesa a quelle nobili popolazioni, ma diremo soltanto, come è nostro sentimento, che da questo processo ci sia da trarre un solo monito, il monito di uscire dalle incertezze, dagli equivoci della giurisprudenza, di affermare nettamente se e in quali limiti abbiamo la competenza di accusa e le forme, nelle quali con tutta legalità e lealtà si deve procedere all'accusa, ed in questo modo dal processo sarà uscita per lo meno questa utilità che noi avremo, dopo tanti anni, affermata la necessità di non dare più in balla a discussioni politiche avventate o fuorviate, uomini che possono anche avere responsabilità, ma che hanno diritto alla tutela più santa e sicura di ogni giustizia, alla tutela delle forme e alla tutela del vero giudice, che gli spetta (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

RICCIO, *relatore*. L'onorevole Pala, cominciando il suo discorso ha detto di non essere animato nè da passioni politiche nè da considerazioni personali.

L'onorevole Pala deve credere che neppure la Giunta ha obbedito ad alcun concetto politico nè ad alcuna considerazione personale. Animata solamente dal sentimento del dovere, come ha fatto sempre, essa è arrivata alla conclusione che le era imposta dal rispetto per la legge e dalla necessità di mantenere integre le prerogative parlamentari.

Chi ha l'onore poi di parlarvi in questo momento, onorevoli colleghi, più che altri, non può essere sospettato, perchè io voglio ricordarvi, onorevoli colleghi, che, in una recente occasione, io credetti di dover sostenere una tesi, che se non trovò fortuna nella Camera, era ispirata allo stesso sentimento del rispetto per le prerogative parlamentari e per la legge, e poteva tornare favorevole all'onorevole Nasi.

Lungi, dunque, da noi qualsiasi preoccupazione politica, e qualsiasi questione personale.

Il caso è molto elevato, e si riattacca, come ben dice l'onorevole Grippo, a delicatissime questioni di diritto costituzionale e dei limiti dei vari poteri dello Statuto: le persone non entrano nella controversia.



L'onorevole Aprile ha cominciato con una questione pregiudiziale: perchè avete avuto tanta fretta voi della Giunta? perchè inopportuno avete voluto questa discussione?

Io voglio ricordare all'onorevole Aprile che questa discussione non l'abbiamo voluta noi. Noi avevamo un compito molto semplice: fummo incaricati dalla Camera di riferire ed abbiamo riferito; è la Camera che ha fissato la discussione per oggi e non è la Giunta che ha chiesto per oggi la discussione. Noi ci siamo limitati a presentare la relazione, mettendoci agli ordini della Camera, la quale sabato deliberò la discussione. Quindi l'onorevole Aprile ha sollevato molto inopportuno adesso questa questione, perchè avrebbe dovuto occuparsi della questione quando si fissò l'ordine del giorno con il quale fu stabilito che la discussione avvenisse oggi.

Noi avevamo il dovere di essere agli ordini della Camera, e l'onorevole Aprile non troverà nella relazione una parola sola che dica che la discussione debba affrettarsi.

Però, per debito di lealtà, e perchè vogliamo assumere anche noi la nostra responsabilità, debbo dire che la questione della opportunità fu esaminata dalla Giunta, e che, in seno alla Giunta, alcuni si domandarono se non fosse più opportuno soprassedere alla presentazione della relazione. Ma la maggioranza, ed il relatore con essa, credettero inopportuno l'indugio e che fosse compito della Giunta di presentare al più presto la relazione, perchè a parer nostro la questione di opportunità è connessa con la questione di merito.

Parve a noi, e sembra anche adesso, che ritenendo la Giunta (e giustamente, come vedremo nella discussione in merito) che il Parlamento sia giudice preminente su tutti gli altri per quanto riguarda le sue prerogative, non si dovesse ritardare ad invitare la Camera a discutere di queste sue prerogative.

In questo caso il giudizio sulla opportunità si confonde con il giudizio sul merito.

Si può accettare o scartare, onorevole Aprile, la tesi nostra sull'applicazione della prerogativa parlamentare; ma una volta che si ammette la nostra tesi, come ella fa, ossia una volta che si ammette che il Parlamento è esso giudice delle sue prerogative e che altro giudice non vi è al disopra dell'Alta Corte, non poteva la Giunta con-

tribuire con l'opera sua ad un ritardo che poteva far credere quasi che si volesse aspettare il giudizio della Cassazione in una questione intorno alla quale altro giudice non vi è che la Camera.

In sostanza, data la teorica della maggioranza della Giunta, non si doveva che presentar subito la relazione, perchè ogni ritardo poteva avere il significato che si volesse aspettare la parola della Cassazione che noi ritenevamo non necessaria per le nostre decisioni.

Altre ragioni poi di sospensione, che si riferiscono alle condizioni dello spirito pubblico in Sicilia, non riguardano la Giunta: di esse non può giudicare che la Camera. Esse vanno al di là del nostro compito.

A noi basta aver dimostrato che, ammessa la tesi che altro giudice non vi è al disopra dell'Alta Corte, la Giunta aveva il dovere di presentare subito la relazione che questa tesi proclamava.

Ed esaminiamo brevemente la tesi di merito.

L'onorevole Grippo ha allargato la questione e, me lo perdoni, l'ha trasportata su di un terreno, certo più vasto, ma forse diverso dall'attuale.

È necessario che una legge vi sia a determinare le responsabilità ministeriali, a fissare quali reati sfuggono alla competenza del magistrato ordinario, a specificare rapporti tra Camera e Senato, a risolvere in modo preciso i dubbi e le questioni che poco tempo fa facemmo sulla competenza della Camera e del Senato ad arrestare un ministro accusato, sui limiti dell'accusa da parte della Camera, sul valore della traduzione, sulla vasta e complessa questione che ci ha sorpreso in questo periodo ed a cui eravamo forse impreparati.

Ma tutto questo, mi perdoni l'onorevole Grippo, esce un po' dal limite modesto della discussione che stiamo facendo qui.

Alta e sapiente discussione egli ha fatto, degna del suo ingegno, della sua dottrina: egli ha richiamato l'attenzione dell'Assemblea sui più elevati problemi della vita del Parlamento; ma la questione presente in verità è molto più semplice e può risolversi con lo Statuto e con le leggi attuali.

Secondo l'articolo 96 della legge elettorale e 41 del codice penale, quando la Camera si trova in presenza di una sentenza passata in cosa giudicata e che commini l'interdizione dai pubblici uffici, deve dichiarare la decadenza. La discussione quindi è

semplice. La sentenza dell'Alta Corte che dichiara la interdizione dai pubblici uffici è irrevocabile, come vuole l'articolo 41 del codice penale?

Ecco la sola discussione che dobbiamo fare adesso. Siamo in presenza di una sentenza che è divenuta cosa giudicata? Messo così il problema, chi deve giudicare della decadenza del deputato dalle sue funzioni, se non la Camera? E chi deve giudicare se la sentenza dell'Alta Corte, ai fini della dichiarazione di decadenza del mandato politico, è irrevocabile se non la Camera?

La funzione del Parlamento ne' suoi due rami, Camera che accusa e Senato che giudica, non può essere sottoposta al controllo preventivo e tanto meno repressivo della Cassazione: è funzione politica e giudiziaria insieme.

La Camera non può ammettere che vi sia possibilità di ricorso avverso una sentenza dell'Alta Corte; ammettendolo, supporrebbe la possibilità di una invasione di altri poteri nelle prerogative parlamentari.

L'onorevole Pala diceva: è inconcepibile che uno dei poteri invada l'altro. Ed è vero, ed è perciò inconcepibile che il potere giudiziario invada i poteri del Parlamento e li controlli e li giudichi. E se è inconcepibile, perchè dovremmo esitare a prendere atto di una sentenza pronunciata dal Senato costituito in Alta Corte di giustizia, quando non possiamo concepire la possibilità che altri questa sentenza annulli?

È perciò che il sospendere di decidere, il ritardare nel deliberare significa ammettere la possibilità che altri usurpi i poteri del Parlamento, ossia significa rendere possibile ciò che lo stesso onorevole Pala diceva inconcepibile.

L'onorevole Pala dice: E se la Cassazione annulla la sentenza dell'Alta Corte? Ma la Camera non può fare questa ipotesi, non può supporre che il fatto avvenga. Nei limiti della competenza nostra, ossia limitata alla dichiarazione della vacanza del collegio per decadenza del deputato colpito da sentenza che lo condanna all'interdizione, noi dobbiamo con sicura e tranquilla coscienza scartare la possibilità di una ipotesi che menomerebbe le prerogative del Parlamento, che snaturerebbe il carattere di questo giudizio solenne, eccezionale, rarissimo nella storia di ciascun popolo e che trae la sua origine e la sua ragion d'essere nel fondamento delle istituzioni costituzionali.

E qui mi perdoni l'onorevole Grippo, se io gli dico, che non posso dividere con lui la tesi della inutilità assoluta di tutte queste magistrature eccezionali. Vi sono momenti nella vita di un popolo in cui un ministro può rendersi colpevole di fatti che sfuggono alla ordinaria competenza giudiziaria. Come portare l'ammiraglio Peasano innanzi i giudici ordinari? Come portarvi Polignac, come il ministro che viola la Costituzione, che commette un colpo di Stato? Come far giudicare questi fatti, in cui sono in giuoco tante passioni politiche, dai magistrati ordinari?

Perciò lo Statuto nostro, perciò tutte le Costituzioni, specialmente le più liberali, hanno accolto queste alte Corti giudiziarie e politiche, le quali debbono giudicare di responsabilità, di reati che sfuggono per la natura loro alla competenza della magistratura ordinaria e che sono la conseguenza delle più vive passioni del momento.

L'onorevole Pala diceva che la Cassazione qualche volta è tutela di libertà in momenti procellosi.

Io invece sarei dolente se la Cassazione intervenisse in questioni che si riattaccano a vive passioni politiche, o comunque partecipasse a giudizi che hanno carattere politico.

Del resto mi ricordi l'onorevole Pala un caso solo nella storia di tutti i popoli liberi nel quale la Cassazione abbia potuto arrestare un rivolgimento politico o impedire le violenze, le sopraffazioni di un partito sull'altro. I popoli liberi debbono trovare le loro guarentigie nel rispetto della legge, nell'amore di libertà, nel rispetto per le istituzioni e specialmente imponendo a ciascuno dei poteri dello Statuto che resti nei limiti fissati dalle proprie attribuzioni.

Ed è in nome di questo rispetto per i poteri del Parlamento che noi riteniamo impossibile che una magistratura, sia pure la Cassazione, annulli un pronunciato del Senato.

Considerate, onorevoli colleghi, che con il ricorso si vorrebbe discutere se legittimamente voi avete pronunciato l'accusa, si vorrebbe discutere se legittimamente il Senato, costituito in Alta Corte di giustizia, ha pronunciato la sentenza sua.

Che cosa avverrebbe ove questo esame arrivasse a delle impugnative? E quali sarebbero le conseguenze, quali perturbamenti avverrebbero nella nostra vita pubblica,

ove fosse possibile che al di là di questo giudizio dell'Alta Corte un magistrato pronunziasse?

I giudizi dell'Alta Corte appartengono alla storia, onorevoli colleghi: non si annullano per vizi di procedura, nè appartengono alla cronaca giudiziaria. E la storia, e solo la storia può correggere i giudizi dell'Alta Corte.

È vero quanto è notato nella mia relazione e che autorevolmente ha ripetuto oggi l'onorevole Grippo, che, cioè, per una serie di circostanze su cui non è il caso di tornare, fatalmente vennero portate al giudizio dell'Alta Corte una serie di accuse che certamente erano di competenza del magistrato ordinario; ma forse perciò, forse per questo errore iniziale che ha perturbato tutta la procedura in questa disgraziata questione Nasi, dovremmo violare le prerogative nostre? Dovremmo mutare la natura dell'istituto, dovremmo subordinarlo ad altre magistrature?

La legge sull'ordinamento giudiziario fissa quali sono le autorità giudiziarie del Regno: sono i conciliatori, i pretori, i tribunali civili e penali, i tribunali di commercio, le Corti d'appello, le Corti d'assise, di cassazione, le giurisdizioni per i reati militari, ma fra esse non mette l'Alta Corte di giustizia. Il Senato è sempre un corpo politico, che in certe circostanze ha funzioni giudiziarie.

GALLINI. No, è un corpo giudiziario.

RICCIO, *relatore*. È sempre un corpo politico, onorevole Gallini.

GALLINI. C'è l'articolo 36 dello Statuto, che dice chiaramente che non è un corpo politico.

RICCIO, *relatore*. Si tratta sempre di un corpo politico, che esercita una funzione giudiziaria in alcuni momenti ed in certe condizioni speciali della vita pubblica del Paese.

PALA. Lo Statuto dice che non è corpo politico.

RICCIO, *relatore*. Non si fermi alla parola, onorevole Pala.

GALLINI. Sotto pena di nullità; dice l'articolo 37 dello Statuto.

RICCIO, *relatore*. Lo Statuto dice che l'Alta Corte di giustizia non è un corpo politico per spiegare che durante il periodo in cui compie le funzioni giudiziarie non può fare atti politici.

L'impossibilità di fare atti politici non modifica la natura sostanziale del Senato,

non il carattere speciale dei suoi giudizi. Nello stesso modo è sempre corpo politico la Camera dei deputati, anche quando formula le sue accuse contro i ministri: in questo caso esercita una funzione giudiziaria, la quale però non può modificare il carattere dell'Assemblea.

L'esercizio di questo suo potere non modifica la natura della Camera, nè rende le sue deliberazioni passibili di sindacato.

BIANCHERI. La Camera esercita il suo potere. Onorevole Riccio, non si preoccupi d'altro.

RICCIO, *relatore*. Ed io ringrazio l'onorevole Biancheri dell'autorevole ausilio che viene alla nostra tesi dalla sua parola, ed ascolto il suo consiglio che mi dice di non preoccuparmi d'altro.

BIANCHERI. Sì, perchè la Camera è sovrana nella sua costituzione. (*Approvazioni*).

RICCIO, *relatore*. Il Parlamento è sovrano ed esercita il suo potere senza possibilità di sindacato. È opportuno chiudere con la parola dell'onorevole Biancheri questa discussione.

Non dobbiamo lasciar dubbi sul nostro voto, non dobbiamo lasciar supporre che vi siano esitazioni o incertezze intorno alle prerogative parlamentari.

La Giunta perciò, respingendo qualsiasi domanda di sospensione o di rinvio, dichiara a grandissima maggioranza, contro il solo parere dell'onorevole Nicolò Fulci, di persistere nelle sue conclusioni. (*Approvazioni*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Dichiaro che il Ministero in questa questione si astiene dal prendere parte al voto.

PRESIDENTE. Prendano posto, onorevoli deputati! Verremo ai voti.

Dunque sulle conclusioni della Giunta è stata proposta la sospensiva dagli onorevoli Aprile, Carnazza, Cirmeni, Libertini Pasquale, Mezzanotte, Mazzitelli, Pala, Libertini Gesualdo, Cocuzza, Aguglia, Larizza, Gallini, Santini, Montagna, Rossi Enrico.

Questa proposta, a' termini dell'articolo 93 del regolamento, ha la precedenza. Ora su questa proposta sospensiva è stato chiesta la votazione nominale (*Oh! oh! — Rumori*) da quindici deputati.

*Voci.* Chi sono?

PRESIDENTE. Vogliono sapere i nomi? Eccoli:

Aprile, Mezzanotte, Carnazza, Cirmeni, Gallini, Larizza, Gesualdo Libertini, Pasquale Libertini, Aguglia, Santini, Montagna, Bolognese, Leali, Ciccarone e Cocuzza.

Del resto, quando il Presidente dice che la domanda è firmata da quindici deputati, mi pare che non vi sia bisogno d'altro.

*Voci.* Ha ragione!

PRESIDENTE. Andiamo avanti. Si procede, dunque, alla votazione nominale. Coloro che accettano la proposta sospensiva, risponderanno sì; coloro che non l'accettano risponderanno no.

Si faccia la chiama.

PAVIA, segretario, fa la chiama.

*Rispondono sì.*

Aguglia — Aprile.  
Campus-Serra — Carnazza — Cirmeni — Cocuzza.

Di Sant'Onofrio.  
Fulci Nicolò.  
Gallini Carlo.  
Larizza — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale.

Mazzitelli — Mezzanotte — Montagna.  
Pala.  
Rossi Enrico.  
Santini — Scaglione.

*Rispondono no.*

Abbruzzese — Abozzi — Agnesi — Albasini — Alessio Giovanni — Antolisei — Arlotta — Aroldi — Artom — Astengo.

Badaloni — Ballarini — Barnabei — Battelli — Benaglio — Bergamasco — Bertarelli — Biancheri — Bissolati — Bolognese — Bonicelli — Borghese — Borsarelli — Boselli — Botteri — Brandolin — Brunialti.

Calissano — Camera — Camerini — Campi Emilio — Campi Numa — Cao-Pinna — Capece-Minutolo — Cappelli — Carboni-Boj — Cascino — Cavagnari — Centurini — Chimirri — Ciacci Gaspero — Ciccarone — Cimorelli — Cipriani-Marinelli — Compans — Cornaggia — Croce — Cuzzi.

Dal Verme — Daneo — De Amicis — De Asarta — De Bellis — Del Balzo — De Nava — De Novellis — De Riseis — De Stefani Carlo — De Tilla — Di Cambiano — Di Rudini Antonio.

Falconi Nicola — Fani — Ferraris Carlo — Ferri Giacomo — Fracassi — Fradelleto — Fusinato.

Gallina Giacinto — Giaccone — Giardina — Giovanelli — Girardi — Goglio — Gorio — Greppi — Grippo — Guarracino — Guastavino — Gucci-Boschi — Guicciardini.

Jatta.

Landucci — Leali — Loero — Lucca — Lucehni — Luciani.

Mango — Maraini Clemente — Marazzi — Marsengo-Bastia — Masoni — Mazziotti — Merzi — Miliani — Mira — Montauti — Monti-Guarnieri — Morgari — Morpurgo — Moschini.

Negri De Salvi.

Odorico.

Pagani Cesa — Papadopoli — Pastore — Pavia — Pellecchi — Pennati — Placido — Podestà — Poggi.

Ravaschieri — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Richard — Rizzetti — Rubini.

Sacchi — Santamaria — Saporito — Scalin — Sili — Solimbergo — Sonnino — Sormani — Soulier — Spirito Beniamino.

Tecchio — Tedesco — Torlonia Giovanni — Torrigiani — Treves — Turati.

Umani.

Valentino — Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vecchini — Vendramini — Vicini — Visocchi.

Weil-Weiss — Wollemborg.

*Si sono astenuti.*

Aubry.  
Bertetti.  
Carcano — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Cottafavi.

Dari.  
Facta — Fasce.  
Giolitti — Giovagnoli.

Lacava.  
Pais-Serra — Pozzo Marco.  
Rava.

Sanarelli — Schanzer — Scorcianini-Coppola.

*Sono in congedo:*

Bernini — Bianchini — Bracci.  
Cassuto — Castiglioni — Cicarelli — Cimatei — Curioni.

Da Como — Dagosto — D'Alì — Danieli — D'Aronco — De Michetti — De Viti De Marco — Di Lorenzo.

Fabri — Falletti — Farinet Francesco  
 — Florena — Franchetti — Francica-Nava.  
 Galli — Ginori-Conti — Giuliani.  
 Lucifero Alfonso.  
 Malvezzi — Maraini Emilio — Medici —  
 Mirabelli — Modestino — Morando — Mo-  
 relli-Gualtierotti.  
 Orsini-Baroni.  
 Pasqualino-Vassallo — Pozzi Domenico  
 — Pugliese.  
 Quistini.  
 Raineri — Resta-Pallavicino — Rizza  
 Evangelista — Romanin-Jacur — Ronchetti  
 — Rovasenda.  
 Santoliquido — Spallanzani.  
 Testasecca — Tinozzi.  
 Ventura.

*Sono ammalati:*

Arnaboldi.  
 Baccelli Alfredo — Bona — Bonacossa  
 — Bottacchi.  
 Calvi Giusto — Cortese.  
 De Gennaro — De Giorgio — Di Stefano  
 Giuseppe.  
 Fede — Filii-Astolfone.  
 Galluppi.  
 Majorana Angelo — Mauri — Melli.  
 Pascale — Petroni.  
 Rizzo Valentino — Romussi.  
 Simeoni — Solinas-Apostoli.  
 Tizzoni — Turbiglio.  
 Zaccagnino.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Alessio Giulio.  
 Carugati.  
 Lucifero Alfredo.  
 Rondani — Rota Attilio.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli se-  
 gretari di procedere al computo dei voti.

*(Gli onorevoli segretari numerano i voti).*

**Sull'ordine del giorno.**

LEALI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

LEALI. Chiederei che venisse iscritta  
 nell'ordine del giorno di domani la leggina  
 che porta il numero 938 e che concerne la  
 separazione del comune di Cellere dal man-  
 damento di Toscanella e la sua aggregazione  
 a quello di Valentano.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, mi-  
 nistro dell'interno*. In principio di seduta?

LEALI. Sì.

PRESIDENTE. Ossia dopo gli altri di-  
 segni di legge, che debbono avere la prece-  
 denza.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, mi-  
 nistro dell'interno*. Sta bene.

FERRI GIACOMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

FERRI GIACOMO. D'accordo coll'ono-  
 revole presidente del Consiglio chiederei  
 che fosse iscritta nell'ordine del giorno  
 di mercoledì della ventura settimana la  
 prima fra le mozioni che sono all'ordine del  
 giorno.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, mini-  
 stro dell'interno*. Consento. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, mi-  
 nistro dell'interno*. Poichè il ministro di  
 grazia e giustizia è indisposto e quindi non  
 può, per ora, assistere alla discussione del  
 disegno di legge concernente le guarentigie  
 per la magistratura, pregherei di iscrivere  
 nell'ordine del giorno, dopo il disegno di  
 legge che porta il numero 8, i bilanci ri-  
 flettenti i Ministeri delle poste e dei tele-  
 grafi, delle finanze e della marina.

PRESIDENTE. Così rimane stabilito.

**Sospensione della seduta.**

PRESIDENTE. Comunico agli onorevoli  
 colleghi che dalla numerazione dei voti è  
 risultato che la Camera non è in numero  
 legale per deliberare; quindi, a' termini  
 dell'articolo 36 del regolamento, riconvoco  
 la Camera fra un'ora, alle 19.5.

*(La seduta è sospesa alle ore 18.5 e ri-  
 presa alle 19.5).*

**Presentazione di relazioni.**

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Agu-  
 glia a recarsi alla tribuna per presentare  
 delle relazioni.

AGUGLIA. Mi onoro di presentare alla  
 Camera, a nome della Giunta generale del  
 bilancio, la relazione sullo stato di previsione  
 della spesa del Ministero delle poste e dei  
 telegrafi per l'esercizio finanziario 1908-909.

Presento pure le relazioni su due dise-  
 gni di legge; uno, che porta il numero 934

per maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa pel Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1907-908; l'altro col numero 935, per maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa pel Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1907-908.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Grippo a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

GRIPPO. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Costruzione e arredamento di un edificio ad uso di sede della Regia Legazione d'Italia ad Addis Abeba (Etiopia).

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione sulla relazione della Giunta delle elezioni sugli effetti della sentenza dell'Alta Corte di giustizia contro l'ex ministroenzio Nasi, deputato al Parlamento.

PRESIDENTE. Si dovrebbe ora procedere nuovamente alla votazione nominale sulla proposta sospensiva.

CIRMENI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

CIRMENI. Come uno dei firmatari della domanda di votazione nominale, tengo a dichiarare che a me, e credo anche agli altri che hanno firmato con me, non preme che si ripeta la votazione nominale. A me, e credo anche agli altri, basta che sia avvenuta la prima votazione, molto più che da qualche tempo si usa pubblicare l'appello nominale, anche quando non sia stato raggiunto il numero legale.

Colgo però questa occasione per meravigliarmi altamente che durante la votazione abbia potuto correre la voce che tra i firmatari della domanda per l'appello nominale vi fossero anche dei deputati assenti da Roma. Quella voce è assolutamente infondata; ed io protesto altamente. Il semplice sospetto offende me ed offende tutti noi. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Dunque ella ritira la sua firma!

CIRMENI. Sì.

PRESIDENTE. Però la proposta sospensiva rimane. Metterò dunque a partito per alzata e seduta tale proposta.

(*Non è approvata*).

Ora verrebbe l'ordine del giorno dell'onorevole Cavagnari. Credo però che vorrà ritirarlo, perchè non ha nessuna relazione...

CAVAGNARI. Onorevole Presidente, io credevo anzi che questa relazione vi fosse sempre. Perchè ho sentito, durante la discussione, lamentare questa sperequazione: che mentre per questa procedura si è affrettata la discussione, per molte altre procedure la discussione resta ferma e consegnata inamovibile nell'ordine del giorno.

Ora, come conseguenza della discussione, io credo di essere anche interprete del sentimento unanime della Camera, chiedendo che si faccia in modo che l'ordine del giorno proceda senza inframmettenze, proceda ordinato, e che tutte le pratiche iscrittevi abbiano il loro turno.

Questo affinché non accada che, se un giorno o l'altro noi avremo finito di discutere i bilanci e gli altri disegni di legge, non accada, dico, che l'ordine del giorno della Camera italiana sia composto esclusivamente di domande d'autorizzazione a procedere; e ciò anche perchè non ritengano coloro, che non sanno la causale, che invece di una Camera di deputati si tratti di una Camera di imputati. (*Si ride*).

Perciò insisto nel mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Non per fare pressione sopra di lei, ma io rileggo l'ordine del giorno:

« La Camera, convinta della opportunità di sfollare l'ordine del giorno delle domande di autorizzazione a procedere, approva le conclusioni della Giunta ».

Che la prima parte del suo ordine del giorno rimanga come raccomandazione lo intendo, ma non intenderei quali altre relazioni...

CAVAGNARI. Questo porterà il resto come conseguenza.

PRESIDENTE. Potrebbe rimanere come raccomandazione la prima parte del suo ordine del giorno.

CAVAGNARI. Or bene; credo ancora di interpretare l'unanime sentimento della Camera ritirando l'ordine del giorno, ma anche raccomandandone, più che la parola, lo spirito.

PRESIDENTE. Anche a giustificazione di quello che può riferirsi al mio ufficio, io debbo dire che la norma costante è questa: che la Camera è padrona essa sola del suo ordine del giorno; e se le domande di autorizzazione a procedere sono rimaste nell'ordine del giorno al posto dove si tro-

vano, ciò è dipeso esclusivamente dalla volontà della Camera.

Non ho altro da dire.

CAVAGNARI. Ne terremo conto a suo tempo.

PRESIDENTE. Veniamo ai voti sulla proposta della Giunta delle elezioni, della quale do nuovamente lettura:

« E perciò, in conformità degli articoli 20, 34 e 41 del Codice penale, la Giunta delle elezioni propone che piaccia alla Camera di prendere atto, agli effetti di legge, della sentenza dell'Alta Corte, pronunciata il 24 febbraio 1908 ».

Metto a partito questa proposta.

(È approvata).

Sarà data comunicazione al ministro dell'interno della deliberazione della Camera.

### Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza presentate oggi.

SCALINI, segretario, ne dà lettura.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se, tenendo effettivamente conto, in modo comparativo, di tutti gli interessi, non creda necessario e improrogabile, un miglioramento negli orari ferroviari, in partenza e in arrivo alla Capitale del regno.

« Valli Eugenio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e del tesoro per sapere se essi non credano opportuno, sull'esempio delle altre nazioni interessate, anticipare ai danneggiati italiani di Casablanca una parte degli indennizzi loro spettanti.

« Celesia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno e il ministro delle finanze sugli ostacoli e ritardi creati per la esecuzione di opere alle sorgenti delle acque del condotto Carolino; — opere necessarie per garantire la potabilità dell'acqua, di cui si serve la città di Caserta, indispensabili ad eliminare ogni pericolo per la salute pubblica di detta città: ostacoli e ritardi che hanno provocata giusta e dignitosa agitazione nella civile cittadinanza casertana e persino le dimissioni del Consiglio comunale.

« Santamaria ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per conoscere le ragioni per le quali l'autorità militare nega la concessione di una pista stabile nella piazza d'armi di Conegliano.

« Brandolin ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se vi può esser luogo a sperare che in breve tempo sia risolta la questione del sopra-passaggio detto « alla Madonna del Fiore » vicino alla stazione ferroviaria di Pietrasanta, per togliere il passaggio a livello esistente proprio a contatto colla stazione suddetta, causa di continui inconvenienti e di pericoli gravissimi.

« Montauti ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, se e quando intenda presentare il disegno di legge per la sistemazione del personale addetto al servizio dei demani comunali.

« Larizza ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se e quando potranno cominciare i lavori per la costruzione del 1° tronco della ferrovia Lagonegro-Castrovillari ed a che punto ne sia lo studio del progetto per il rimanente della linea stessa.

« Giunti ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere se abbiano fondamento le preoccupazioni della Camera di commercio di Potenza, di avere la Direzione generale delle ferrovie date disposizioni di restringere, con grave danno del commercio, il personale addetto alle due stazioni di detta città. Chiede ancora di conoscere se e quali provvedimenti crederà di adottare il ministro per migliorare le condizioni deplorabili di quelle stazioni.

« Grippo ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici sull'urgenza di provvedere allo spostamento degli abitati distrutti o minacciati dai continui movimenti tellurici in Calabria.

« Larizza ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno; e così pure l'interpellanza, quando non sorgano opposizioni, entro il termine regolamentare, da parte del ministro interessato.

La seduta termina alle 19.15.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

1. Interrogazioni.

*Discussione dei disegni di legge:*

2. Maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1907-908 (957).

3. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1907-908 (958).

4. Modificazioni al testo unico della legge sugli spiriti, approvato con regio decreto 5 dicembre 1905, n. 651 (961).

5. Lavori urgenti alle Regie Terme di Montecatini (951).

6. Separazione del comune di Cellere dal mandamento di Toscanella e sua aggregazione a quello di Valentano (938).

7. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1908-909 (886).

8. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1908-909 (880).

9. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1908-909 (888).

10. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Guarantie e disciplina della magistratura (855).

*Discussione del disegno di legge:*

11. Modificazioni all'ordinamento giudiziario (932).

12. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1908-909 (881).

13. *Seconda lettura del disegno di legge:* Provvedimenti per lo sgravio del debito ipotecario, per il riscatto di canoni ed altri

oneri reali e per agevolare la formazione di piccole proprietà (*Titoli II, V e VI*) (*Urgenza*) (116).

*Discussione dei disegni di legge:*

14. Convalidazione del Regio Decreto 1° settembre 1906, n. 503, e modificazioni al repertorio della tariffa generale dei dazi doganali (593).

15. Sovvenzioni alle masse interne dei corpi del regio esercito (825).

16. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).

17. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).

18. Domanda a procedere contro il deputato Scaglione per il delitto previsto dall'articolo 105 della legge elettorale politica (275).

19. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Vetroni per ingiurie (412).

20. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Felice-Giuffrida per diffamazione (470).

21. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Enrico Ferri per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa (471).

22. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Di Trabia per contravvenzione alla legge sugli infortuni del lavoro (366).

23. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Enrico Ferri per ingiurie (475).

24. Mutualità scolastiche (244).

25. *Seguito della discussione sui disegni di legge:*

Conversione in legge del Regio Decreto 31 dicembre 1905, n. 632, per la concessione di carte di libera circolazione e di biglietti per un solo viaggio, gratuito od a prezzo ridotto, per talune categorie di persone, sulle ferrovie dello Stato (350).

*Discussione dei disegni di legge:*

26. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Ravaschieri per lesioni colpose (520).

27. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Morgari per istigazione a delinquere commessa per mezzo della stampa (472).



28. Piantagioni lungo le strade nazionali, provinciali e comunali (171-B).

29. Modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali (445).

30. Disposizioni sulla navigazione interna (542).

31. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Arigò per diffamazioni ed ingiurie a mezzo della stampa (367).

32. Rinsaldamento, rimboschimento e sistemazione dei bacini montani (538).

33. Tombola telegrafica nazionale a favore dell'erigendo ospedale di Pescara (696).

34. Proroga del termine stabilito dall'articolo 6 della legge 19 dicembre 1901, n. 511, per la presentazione di un disegno di legge sul conto corrente fra il Ministero del tesoro e quello della guerra e sulle masse interne dei Corpi del regio esercito (844).

35. Locazione delle zone di terreno danneggiate coi mezzi di fusione che si adoperano nelle zolfare di Sicilia (771).

36. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862, n. 680, per l'ordinamento delle Camere di commercio e d'industria (682).

37. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Giovanni Curioni per ingiurie (849).

38. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Giuseppe Romano per millantato credito, falso, concussione e peculato (850).

39. Istituzione di una Cassa di Maternità (191)

40. Aggiunta all'articolo 37 del testo unico delle leggi sull'Agro romano (941).

41. Applicazione della convenzione internazionale di Berna, 26 settembre 1906, per l'interdizione del lavoro notturno delle donne impiegate nelle industrie (747).

42. Per i chiostrì monumentali di Santa Maria in Porto e di San Vitale nel Comune di Ravenna (913).

43. Convalidazione del Regio decreto 17 aprile 1907, n. 179, che modifica le tare legali degli oli minerali di resina e di catrame (736).

44. Inalienabilità di alcuni boschi demaniali ora alienabili e svincolo dalla inalienabilità del bosco demaniale inalienabile *Giove* nell'isola dell'Elba (945).

45. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Baranello per reati elettorali (717).

46. Esenzione dalla tassa di bollo delle delegazioni degli enti debitori dello Stato (909).

47. Stanziamento di lire 162,080 in uno speciale capitolo della parte straordinaria del bilancio del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1908-909 con la denominazione: « Spese per la Macedonia » (948).

48. Sulle contravvenzioni concernenti le armi (856).

---

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

---

Roma, 1908 — Tip. della Camera dei Deputati.

